



ASSOCIAZIONE ITALIANA SAN ROCCO DI MONTPELLIER
CENTRO STUDI ROCCHIANO

PIERRE BOLLE

«ROCCO DI MONTPELLIER. UNA LUNGA RICERCA TRA ARCHIVI, LEGGENDE E NUOVE SCOPERTE»



PIERRE BOLLE

«ROCCO DI MONTPELLIER. UNA LUNGA RICERCA TRA ARCHIVI, LEGGENDE E NUOVE SCOPERTE»

Quando nel 2001 Pierre Bolle pubblicò la sua celebre tesi, in tre volumi, sulla vita e la leggenda di san Rocco, la comunità degli studiosi si trovò di fronte ad un cambiamento radicale, una vera e propria rivoluzione a tutto campo. I risultati di cinque secoli di studi rocchiani furono in gran parte ribaltati: su alcune tematiche con conclusioni pressoché inoppugnabili, su altre con proposte di soluzione ovviamente affidate al dibattito storiografico ed a nuove ricerche, ma in generale già piuttosto convincenti.

Ma il lavoro di Pierre Bolle non si è fermato a quella che sembrava – ed in ogni caso è – una pietra miliare per gli studi su san Rocco. Negli anni successivi lo storico belga si è infatti dedicato ad ulteriori, approfondite ricerche in varie località, soprattutto in Francia ed Italia, che gli hanno permesso di realizzare nuove, sorprendenti scoperte. Nel corso di dieci anni, Pierre Bolle ha così rielaborato le sue prime conclusioni, le ha ulteriormente precisate ed in alcuni casi ne ha anche modificato i contenuti, in modo rilevante. La tesi del 2001 è stata quindi seguita da vari saggi che su diversi argomenti sono risultati, se possibile, ancor più innovativi – e che egli, nel corso degli anni, ha affidato al nostro Centro Studi per la traduzione e la pubblicazione in lingua italiana.

Il saggio che troverete nelle prossime pagine assume però un rilievo del tutto particolare, in quanto rappresenta una sorta di "ricapitolazione" degli esiti di quasi tre decenni di studio. Ovviamente non mancheranno ulteriori integrazioni, ma giunti a questo punto Bolle ha ritenuto di poter fissare quantomeno una serie di elementi di base che, dopo la tesi del 2001, possano servire, per così dire, da *linea di confine*: il nuovo assetto della materia rocchiana alla luce di risultati ben fondati, tra loro compatibili in un quadro d'insieme e strutturati in una proposta generale da cui ripartire per sviluppare i futuri percorsi di ricerca.

In altri termini, il lettore troverà in questo saggio una esposizione completa di tutti i principali aspetti delle ricerche di Pierre Bolle, ed un riassunto, dunque, anche dei precedenti lavori. In estrema sintesi, si tratta dei risultati dello studio comparato delle antiche agiografie; la ricostruzione dei loro rapporti di derivazione testuale, soprattutto alla luce della scoperta dei testi di Domenico da Vicenza e Bartolomeo dal Bovo; la critica alla cosiddetta «nuova cronologia» di Maurino e Fliche; la questione della «duplicazione» agiografica fra Racho d'Autun e Rocco di Montpellier; e soprattutto la presentazione di alcune nuove scoperte documentarie, localizzate in Linguadoca e nelle zone limitrofe.

Ricordiamo infine che questo saggio è stato pubblicato nel primo numero della nostra rivista, gli «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012), in traduzione italiana autorizzata, curata dal direttore del nostro Centro, dr. Paolo Ascagni.



PIERRE BOLLE

« ROCH DE MONTPELLIER. UNE LONGUE RECHERCHE PARMIS LES ARCHIVES, LES LÉGENDES ET LES NOUVELLES DÉCOUVERTES »

Quand en 2001 Pierre Bolle publia sa célèbre thèse, en trois volumes, sur la vie et la légende de saint Roch, la communauté des historiens se trouva devant un changement radical, une véritable révolution. Les résultats de cinq siècles d'études sur le Saint furent, en grande partie, bouleversés, avec des propositions et des conclusions naturellement destinées au débat entre les spécialistes, mais très solidement documentées et convaincantes.

Cependant, le travail de l'historien belge ne s'est pas arrêté à cette première *pierre milliaire* pour les études sur saint Roch. Pendant dix ans, il a continué ses recherches, il a réalisé d'autres surprenantes découvertes et il a réélaboré ses premières hypothèses; ses nouveaux essais ont résulté, si l'on peut dire, encore plus innovants – et il les a confiés à notre Centre d'Études pour la traduction et la publication en langue italienne.

Le texte que vous trouverez dans les pages suivantes revêt une importance particulière, parce qu'il représente une sorte de "récapitulation" des résultats de presque trois décennies d'études sur les anciennes hagiographies, leurs rapports de dérivation textuelle, les problématiques chronologiques, le lien entre Saint Roch et saint Racho d'Autun – et surtout, la présentation des dernières découvertes dans la zone du Languedoc. Autrement dit: après la thèse de 2001, une nouvelle «*ligne de frontière*» pour les recherches de l'avenir.

Nous rappelons enfin que cet essai a été publié dans le premier numéro de notre revue, les «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012), en traduction italienne autorisée, par le directeur de notre Centre, dr. Paolo Ascagni.



PIERRE BOLLE

« ROCH OF MONTPELLIER. A LONG SEARCH BETWEEN RECORDS, LEGENDS AND NEW DISCOVERIES »

In 2001, when Pierre Bolle published his famous thesis, in three volumes, about the life and legend of St. Roch, the scholarly community found itself facing a radical change, a real revolution. The results of five centuries of study were largely reversed; on some issues, with virtually incontrovertible conclusions, and on others, with other proposed solutions that were quite convincing.

But the work of Bolle has not stopped at what seemed - and in any case certainly is - a milestone for the studies on St. Roch. During ten years of continuous research, the Belgian historian has revised its initial findings, and in some cases edited them substantially, developing new, important papers that he, over the years, has entrusted to our Centre for Studies for the translation and publication in Italian.

This paper assumes, however, a very special importance, since it represents a kind of recapitulation of the results of nearly three decades of study. On the following pages you will find, therefore, a compendium of all the main aspects of the research by Pierre Bolle: a comparative study of the ancient hagiographies and their textual derivations; a critical examination of the «new chronology»; the relationship between Racho of Autun and Roch of Montpellier; and especially the presentation of new documentary discoveries, located in the region of Languedoc and surrounding areas.

Finally, we remember that this essay was published in the first issue of our magazine, the «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012), in Italian authorized translation, by the director of our Centre, dr. Paolo Ascagni.



PIERRE BOLLE

« ROQUE DE MONTPELLIER. UNA LARGA INVESTIGACIÓN A TRAVÉS DE LOS ARCHIVOS, LAS LEYENDAS Y LOS NUEVOS DESCUBRIMIENTOS »

Cuando en 2001 Pierre Bolle publicó su famosa tesis, en tres volúmenes, sobre la vida y la leyenda de San Roque, la comunidad de historiadores se encontró ante un cambio radical, una verdadera revolución. Los resultados de cinco siglos de estudios sobre el Santo fueron, en gran parte, trastocados, con proposiciones y conclusiones muy documentadas y convincentes, proclives por su naturaleza, al debate entre los especialistas.

Sin embargo, el trabajo del historiador belga no se limitó a esta primera *pietra miliair* para los estudios sobre san Roque. Durante diez años, prosiguió sus investigaciones, realizó otros sorprendentes descubrimientos y reelaboró sus primeras hipótesis; sus nuevos ensayos resultan, si cabe, aun más innovadores – y los ha confiado a nuestro Centro de Estudios para la traducción y la publicación en italiano.

El texto que encontrarán en las siguientes páginas adquiere una importancia peculiar, porque representa una especie de “recapitulación” de los resultados de casi tres decenios de estudios sobre las antiguas hagiografías, sus vínculos de derivación textual, la problemática de las cronologías, el nexo entre san Roque y san Racho de Autun – y sobre todo, la presentación de los últimos descubrimientos en la zona del Languedoc. Dicho de otro modo: después de la tesis de 2001, una nueva «*línea de frontera*» para las investigaciones del futuro.

Recordamos que este ensayo ha sido publicado en el primer número de nuestra revista, los «*Annali del Centro Studi Rocchiano*» (2012), en traducción italiana autorizada, por el director de nuestro Centro, dr. Paolo Ascagni.



PIERRE BOLLE

« ROCCO DI MONTPELLIER. UNA LUNGA RICERCA TRA ARCHIVI, LEGGENDE E NUOVE SCOPERTE »

Annali del Centro Studi Rocchiano - Comitato Internazionale, n. 1, anno 2012, pp. 61-101.

Questo saggio è destinato a diventare uno dei contributi fondamentali per le ricerche storiche sulla vita e la leggenda di san Rocco. Si tratta, infatti, della ricapitolazione di decenni di studi del prof. Pierre Bolle, con l'esposizione, in particolare, della sua proposta di soluzione del complesso problema delle derivazioni testuali fra le antiche agiografie rocchiane. D'intesa con l'Autore, abbiamo riassunto alcune parti del saggio, per la verità assai limitate; in ogni caso, esse riguardano argomenti già affrontati in testi precedenti (pubblicati anche nella nostra rivista) e sono state sintetizzate in modo tale da rispettare la logica espositiva del saggio.

Il prof. Bolle inizia ricordando che «nel 1978 Georges Despy, allora professore di storia del medioevo e titolare del Seminario di esercizi all'Université Libre di Bruxelles, ci affidò come argomento di studio il culto di san Rocco nel Brabante, ma ovviamente senza assegnarci il compito di affrontare la biografia di un santo che, malgrado alcune zone di ombra, si riteneva fosse assai compatibile con i resoconti disponibili e pubblicati (..) Noi non pensavamo affatto che i primi risultati acquisiti nell'ambito di questo lavoro, limitato all'espansione del culto, ci avrebbero indotti, un giorno, ad interrogarci in modo più incisivo su questi racconti e sull'origine stessa di questa figura di santità. Ed ancor meno potevamo supporre che il piccolo filo afferrato in occasione di questo studio stava per condurci lungo le strade della Linguadoca, dell'Italia, la Germania e la Borgogna, per sciogliere uno dopo l'altro i nodi di una matassa agiografica davvero complessa». [Ciò premesso, l'Autore passa in rassegna tutti i punti fondamentali della sua ricerca]

1. Gli apporti della nostra tesi (2001)

Ci sembra appropriato dunque, prima di affrontare la tematica qui proposta, che il lettore possa conoscere in modo molto sintetico il tenore di questi differenti risultati. A tal riguardo, la disponibilità di un *corpus* di contributi pubblicati e recenti¹ ci permette di puntare all'essenziale, rinviando a tali testi i lettori più esigenti o interessati ad alcuni aspetti più particolari.

LA METODOLOGIA. Il primo è di ordine metodologico e ha condizionato tutti gli altri. Esso spiega perché la rottura col passato può sembrare tanto improvvisa e radicale al lettore poco familiarizzato con gli studi agiografici. Benchè la metodologia in materia di ricerche agiografiche fosse già notevolmente rifinita fin dalla prima metà del XX secolo, è in effetti piuttosto singolare dover constatare che tutti i lavori relativi a san Rocco fossero contrassegnati dal 'marchio' di un metodo che si può qualificare come «tradizionalista»², e le cui lacune sono state descritte in opere come quelle di Hippolyte Delehaye, di René Aigrain o più recentemente di Dubois-Lemaître³.

¹ P. BOLLE, *Saint Roch, une question de méthodologie*, in «*San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto*». Incontro di studio di Padova, 12-13 febbraio 2004, a cura di Antonio Rigon e André Vauchez, in «*Subsidia hagiographica*» 87, Société des Bollandistes, Bruxelles 2006, pp. 9-56. P. BOLLE, *Saint Roch. Genèse et première expansion d'un culte au XV siècle*, 3 tomi. Tesi presentata per il dottorato in lettere e filosofia, Université Libre di Bruxelles, anno accademico 2000-2001. P. BOLLE, *Saint Roch de Montpellier, doublet hagiographique de saint Rocco d'Autun. Un apport décisif de l'examen approfondi des incunables et imprimés anciens*, in «*Scribere sanctorum gesta*», raccolta di studi di agiografia medievale in onore di Guy Philippart, edizioni E. Renard, M. Trigalet, X. Hermand, P. Bertrand (= *Hagiologia*, 3), Turnhout 2005. P. BOLLE, *La versione «arlesiana» delle reliquie di san Rocco. Una maldestra giustificazione*, in «*Vita Sancti Rochi*» 2, Voghera 2008, pp. 45-60. P. BOLLE, *San Rocco. Dai racconti agiografici alle origini leggendarie e liturgiche*, in «*Vita Sancti Rochi*» 1, Voghera 2006, pp. 58-106.

² Si possono classificare in tale categoria i lavori di A. GERMAIN, *Histoire de Montpellier, depuis ses origines jusqu'à son incorporation définitive à la monarchie française*, Montpellier 1850, tomo 3, pp. 273-290. P. COFFINIERES, *Saint Roch. Etude historique du Montpellier au XIV siècle, précédée d'une introduction et suivie de pièces justificatives inédites concernant saint Roch*, Montpellier 1855. J. C. F. CHAVANNE, *Saint Roch, histoire complète en trois parties...*, Lione 1875. J. E. SAUMADE, *L'admirable pèlerin de Montpellier saint Roch. Avec une lettre approbative de Monseigneur de Cabrières*,

Di che cosa si tratta? Senza eccezioni, gli autori di queste ricerche, preoccupati essenzialmente di fondare di primo acchito una biografia plausibile del santo, hanno in comune di aver utilizzato esclusivamente i resoconti pubblicati, ignorando in tal modo uno degli apporti fondamentali del metodo agiografico: l'agiografia rappresenta una delle fonti più mediocri per stabilire la personalità di un santo! Questo atteggiamento ci rimanda alle opportune *messe-in-guardia* delle due celebri sintesi sul metodo agiografico del bollandista Hippolyte Delehaye a proposito dei tradizionalisti (gli «ipercritici») ⁴, in particolare a questa considerazione: *"la conclusione che s'impone, e che uno studio più approfondito dell'agiografia antica non potrà che confermare, è che, salvo circostanze eccezionali, la parte letteraria di un dossier agiografico non è affatto adatta a delineare la personalità di un santo"* ⁵. Ed i nostri lavori, infatti, hanno confermato quanto le fonti liturgiche, iconografiche ed anche civili possano riservarci, in modo assai più sicuro, tali informazioni, ma soprattutto quanto l'incomprensione della specificità del genere agiografico abbia condotto i «tradizionalisti» a *costruire sulla sabbia*.

LO STATUTO DEI TESTI. E' proprio nel segno di questa avvertenza che possiamo tracciare le coordinate tematiche che ci siamo proposti nel presente saggio: esse attengono allo statuto dei testi disponibili, ed in particolare all'ampia fiducia accordata dagli studiosi, prima di noi, a ciascuno di essi. Tale prestigio era considerevolmente influenzato (ed offuscato) dal credito tradizionalmente concesso alle versioni ed ai reperti manoscritti rispetto alle opere a stampa. Per farla breve, i testi sui quali era fondata la storicità del santo, erano considerati i più antichi... ma non lo erano affatto. E se la loro tradizione ebbe conseguenze così erronee, ciò fu dovuto, in particolare, ai pregiudizi sull'antiorità e l'affidabilità dei manoscritti e degli stampati scelti dai primi editori del materiale narrativo disponibile, quando nel 1737 uscì il volume dei celebri «*Acta Sanctorum*» comprensivo della parte dedicata al Santo ⁶. Da allora in poi, difatti, si avallò il fatto che due sole «*Vitae*» erano in grado di farci avvicinare alla *storia* del santo: quella che Jean Pinius – il bollandista che redasse materialmente il capitolo – denominò lui stesso gli «*Acta Breviora*» ⁷, e la «*Vita Sancti Rochi*» ⁸. I primi sono anonimi e privi di date, mentre la seconda fu redatta dal veneziano Francesco Diedo mentre la città di Brescia, di cui era governatore per conto della Repubblica di Venezia, era stata colpita dalla peste. Pinius la datò all'anno 1478 ⁹.

[L'Autore, a questo punto, mette in evidenza alcune divergenze di rilievo fra i due testi agiografici, nonché l'esistenza, già ai tempi del Pinius, di altre e ben più importanti versioni di tali opere. Si

Eveque de Montpellier, Montpellier 1876. J. DESPETIS, *Conférence sur saint Roch, patron de Montpellier*, in «Revue Historique du diocèse de Montpellier» 1, Montpellier, 15 maggio 1913 (la conferenza venne ripubblicata nel 1914 con l'aggiunta di una prefazione storica, che riproponeva la questione presentando le tesi di vari autori, in gran parte da noi citati in questa nota). P. GUERRINI, *S. Rocco. Appunti critici attorno a una devozione popolare*, in «La Scuola Cattolica», settembre 1921; ripubblicato in una raccolta antologica dell'autore: *Miscellanea Bresciana (=Memorie storiche della diocesi di Brescia, 21 =Monografie di storia Bresciana, 42)*, I, Brescia 1953, pp. 117-132. A. MAURINO, *San Rocco di Montpellier. Confronti Storici*, Torino 1936. A. MAURINO, *Chi fu verosimilmente il primo biografo di S. Rocco: il patrizio piacentino Gottardo Pallastrelli*, in «Bollettino Storico Piacentino», anno 34, fascicoli 1-2, Piacenza 1939. A. FLICHE, *Le problème de saint Roch*, in «Analecta Bollandiana», tomo LXVIII, 1950, pp. 343-361. P. GUERRINI, *S. Rocco e i Borromeo di Angera*, in *Miscellanea Bresciana (=Memorie storiche della diocesi di Brescia, 21 =Monografie di storia Bresciana, 42)*, I, Brescia, 1953, pp. 139-142. F. PITANGUE, *Nouvelle contribution à l'étude de l'authenticité de saint Roch*, Montpellier 1972-1975.

³ H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, prima edizione, Bruxelles 1905, e *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934. R. AIGRAIN, *L'hagiographie. Ses sources. Ses méthodes. Son histoire*, Bruxelles 1953. J. DUBOIS, J. L. LEMAITRE, *Sources et méthodes de l'hagiographie médiévale*, Parigi 1993.

⁴ H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905, quarta edizione 1955, p. 203: *"il primo errore, più diffuso, consiste nel non separare il santo dalla sua leggenda. Si accetta un racconto, perché si riferisce ad un santo autentico; si mette in dubbio l'esistenza di un santo perché le storie che lo riguardano sono poco credibili, od anzi ridicole"*.

⁵ H. DELEHAYE, *Cinq leçons...* op. cit., p. 12.

⁶ *Acta Sanctorum*, Antwerpiae 1737. Per ragioni di comodità, faremo sempre riferimento all'edizione di Parigi-Roma del 1867. Per san Rocco: *AASS augusti*, t. III, pp. 380-415.

⁷ *Acta Breviora*, autore anonimo, in *AASS augusti*, III, 1867, pp. 407-410.

⁸ FRANCISCUS DIEDO, *Vita sancti Rochi*, in *AASS augusti*, III, 1867, pp. 399-407.

⁹ Il 1478 è l'anno indicato dall'edizione degli *AASS augusti*, III, 1867, p. 399, prefazione: «*Franciscus Diedus, philosophus, juridicus, Brixiae praefectus, Reipublicae et civitati Brixiae salutem... Pridie Kalendas Junii Domini millesimo quadragentesimo septuagesimo octavo*». Tutti gli incunaboli, però, danno per lo stesso passo, senza eccezione, la data del 1479. La ragione di questa differenza e la sua importanza per costruire la tradizione testuale sarà spiegata *infra*, nota 11.

tratta di argomentazioni già ampiamente sviluppate in saggi precedenti, e pertanto rinviato ad essi per eventuali approfondimenti] ¹⁰

Ma in questo momento si rende necessario, soprattutto, prendere in considerazione la scelta delle versioni di base operata dal Pinius per la sua edizione. La sua preferenza, probabilmente condizionata dallo stato dei repertori disponibili all'epoca e dalla sua stessa formazione culturale, andava ai manoscritti. Ma anche se in prima battuta questa inclinazione può apparire del tutto logica – i manoscritti non precedono *sempre* le opere a stampa? – è bene riflettere non solo per quanto attiene alla cronologia delle fonti disponibili oggi... ma anche di quelle dell'epoca (..) Questa mancanza di attenzione per le fonti a stampa – peraltro le più antiche – ed il loro contesto, avrà delle ripercussioni fatali sullo statuto che sarà progressivamente conferito a tali testi e, di conseguenza, sul valore «storico» che verrà loro attribuito ¹¹.

L'idea che si affermerà con sempre maggior forza è che la *Vita* più antica di san Rocco si ritrova negli «*Acta Breviora*», redatti nel primo quarto del Quattrocento, provenienti essi stessi da un testo italiano primitivo oggi perduto, ed a loro volta fonte di ispirazione per la «*Vita Sancti Rochi*» di Francesco Diedo, composta attorno all'anno 1478, considerevolmente romanzata e dunque traboccante di parecchi e flagranti anacronismi.

Oltre a questi due racconti di base, Pinius citava anche altre *Vitae* più tardive, di cui si conoscono oggi parecchie edizioni:

- Una *Vita* tedesca di autore anonimo, tradotta dall'italiano a Vienna e pubblicata a Norimberga nel 1484 (di cui si conoscono oggi due altre edizioni, pubblicate a Vienna nel 1482 e nel 1484).
- Una *Vita* in lingua francese di Jehan Phelipot, pubblicata a Parigi nel 1494.
- Un *Vita* latina di un certo Petrus Ludovicus Maldura, pubblicata a Magonza nel 1495, di cui Pinius rilevava già che essa corrisponde, praticamente parola per parola, a quella di Francesco Diedo (e che dunque non è del Maldura).
- Un *Vita* latina di un certo Hercules Albiflorius Peamphilus, pubblicata ad Udine nel 1494.
- La *Vita* latina di Joannes Pinus, alias Jean de Pins, vescovo di Rieux (da non confondere con il Jean Pinius autore del capitolo degli «*Acta Sanctorum*»), pubblicata a Venezia nel 1516.
- Una *Vita* latina di un certo Bartholomeo Bagarotti, pubblicata a Piacenza nel 1525.
- Una *Vita* italiana di Lelio Gavardo, pubblicata a Venezia nell'anno 1575.
- Un *Compendium vitæ sancti Rochi*, facente parte dell'appendice del *Catalogus Sanctorum* originariamente redatto da Petrus de Natalibus, apparso a Vicenza nel 1493 ¹².

¹⁰ [Con riferimento alla rivista e al sito Internet del nostro comitato di studi, cfr. il testo originale di P. BOLLE, *Saint Roch. Des récits hagiographiques aux origines légendaires et liturgiques* (2006), in www.sanroccodimontpellier.it, sezione Testi, pp. 3-5, e la versione in lingua italiana (*San Rocco. Dai racconti agiografici alle origini leggendarie e liturgiche*) in «*Vita Sancti Rochi*» 1, Voghera 2006, pp. 59-62. *NOTA DELLA REDAZIONE*].

¹¹ Ciò permette, ad esempio, di spiegare in modo molto semplice l'errore di datazione della «*Vita sancti Rochi*» da parte del Pinius e la menzione – decisamente insolita –, nella sua trascrizione, di una chiesa da costruire a Venezia. L'abbaglio è stato originato da un errore di trascrizione riscontrabile nel manoscritto di San Gallo: la confusione tra VIII e VIII in nella dedica del Diedo («*Pridie Kalendas Junii anno Domini millesimo quadringentesimo septuagesimo octavo*»), essendo il 1° giugno 1479 la data attestata da tutti gli incunaboli. Ma un'altra particolarità del manoscritto conferma tale conclusione. Sempre nella prefazione, a proposito di un santuario da costruire in onore del santo, la trascrizione del Pinius riportava «*templum, id est, basilicam veneta* civitate et Rocho gloriosissimo dignam erigere*»; ora, nominare Venezia è decisamente strano, trattandosi di un racconto incentrato sulla volontà dei bresciani di esprimere la propria gratitudine al Santo. Il Pinius, con l'asterisco, rimandava ad una nota nella quale spiegava di non aver riscontrato la stessa precisazione in un testo a stampa a sua disposizione. Certo: perché se è vero che vi troviamo quella frase, tale quale l'ha trascritta il Bollandista dal manoscritto di San Gallo, il testo latino degli incunaboli del 1479 (FRANCISCUS DIEDUS, *Vita sancti Rochi*, op. cit., foglio 2r) è di questo tenore: «*Templum item basilicam ve: civitate et Rocho gloriosissimo dignam erigere*», che si traduce in: «*in secondo luogo costruire un santuario o una basilica*», e non «*costruire un santuario o una basilica a Venezia*». Pinius ha preso qui la parola latina «*ve*», seguita dai due punti che corrisponderebbero oggi ad una virgola, per l'abbreviazione di «*veneta*». La lettura della edizione italiana del medesimo anno (FRANCISCUS DIEDUS, *Vita de sancto Rocho*, op. cit., foglio 2v), non lascia spazio ad alcun dubbio: «*Secondo, fare edificare una chiesa et templo degno di questa cita etiam ai meriti di questo sancto glorioso*». Inoltre, ciò conferma in modo indubitabile che il codice 613 della Biblioteca di San Gallo è proprio quello di cui si è servito il Pinius.

¹² → ANONIMO TEDESCO: *Alia apud nos est historia ex Italica reddita Teutonice in urbe Viennensi in Austria, anno post Christi nativitatem MCDLXXXIV Norimberge impressa ad honorandum S. Rochum, ejusque vitam, ed apud Deum merita, necdum tunc in istis terris admodum nota* (AASS augusti, III, 1867, p. 395). Esistono due edizioni viennesi del 1482: *Historie von S. Rochus*, Vienna [Tipografo del 'Vochabolista' (Stephan Koblinger?)] 1482 (G. COPINGER 5136; LANGER-DOLCH

Pinius non ricostruì la *filiazione testuale* di tutti questi racconti coi due titoli da lui pubblicati; e d'altronde rari, anche in seguito, sono stati gli autori che hanno prestato una qualche attenzione a questo aspetto della questione. Dacché abbiamo dimostrato che le versioni a stampa degli «*Acta Breviora*» e della «*Vita Sancti Rochi*» erano più antiche di quelle pubblicate dal Pinius, un secondo risultato ha potuto essere acquisito. Queste versioni racchiudevano degli elementi che ci hanno condotto a costruire, nientemeno, che il capovolgimento della *filiazione testuale* che era stata unanimemente accettata fino a quel momento: gli «*Acta Breviora*» sono un semplice riassunto, posteriore di alcuni anni al resoconto del Diedo, romanzo agiografico originario che si basa su una eredità di stampo leggendario ancor più antica, difficile da discernere.

IL «DOPPIONE» AGIOGRAFICO. La terza acquisizione può sembrare ancor più radicale, nella misura in cui mette in causa il problema stesso della storicità del Santo. Da quando abbiamo potuto stabilire l'origine e l'evoluzione della narrazione *stricto sensu*, abbiamo potuto anche superarla ed allargare per la prima volta il campo delle ricerche ad altre fonti, in particolare di natura liturgica ed iconografica. Queste ci hanno indotto a concludere che san Rocco sarebbe un «doppione» agiografico, vale a dire la duplicazione di un altro santo, Racho, santo vescovo di Autun, risalente verosimilmente all'epoca merovingia ed onorato il 5 di dicembre. Questo processo si sarebbe operato sotto l'effetto di tre circostanze favorevoli:

- La quasi-omonimia dei due nomi.
- Un processo puramente linguistico di *aferesi* relativo al 'settore' di intercessione del santo: la «tempesta», per il santo vescovo di Autun, si sarebbe gradualmente trasformata nella «peste» per il santo pellegrino di Montpellier.
- Infine, l'influenza delle concezioni medievali relative alle malattie epidemiche, che collegavano la loro origine alle perturbazioni meteorologiche, e più precisamente alle tempeste.

Tenuto conto delle tematiche del presente saggio, noi insisteremo, beninteso, sull'aspetto testuale, in particolare sotto l'angolo visuale dei rapporti fra le opere a stampa ed i manoscritti. Ma affronteremo anche la delicata questione del «doppione», nella misura in cui le opere a stampa ne sono all'origine – e che di recente si è considerevolmente rafforzata, grazie ad una serie di nuove scoperte archivistiche.

La «nuova cronologia», o la confusione del vero e del verosimile

Utilizzando i due testi pubblicati negli «*Acta Sanctorum*», gli storici si erano imbattuti in troppe inverosimiglianze e contraddizioni interne, e pertanto, di questi due racconti, avevano scelto quello che creava meno problemi: gli «*Acta Breviora*», tutto sommato più 'verosimili'. Nacque così la «nuova cronologia» italiana, così chiamata perché originata dagli studi di Paolo Guerrini ed Antonio

n°4; SCHREIBER 5099); *Historie von S. Rochus*, Vienna [Tipografo del Vochabolista, Stephan Koblinger?] 1482 (COPINGER 5136 bis; LANGER-DOLCH n°5; SCHREIBER 5100). Ed è inoltre reperibile un'edizione di Norimberga dell'anno 1484: *Das Leben des heiligen Sant Rochus*, Norimberga [Konrad Zeninger?] 1484 (HAIN 1398; POLAIN 2456).

→ JEHAN PHELIPOT, *La vie, légende, miracles et oraison de monseigneur saint Roch*, Parigi, edizione di Pierre le Caron [1494], 12 fogli, 31 linee, carattere tipografico 102B (a), 440B (b); idem, *La vie et légende de monseigneur saint Roch, vray preservateur de pestilence*, Parigi, edizione di Jean Herouf [1494], 18 fogli, 24 linee.

→ L'inesistente *Vita* del Maldura corrisponde, in realtà, a FRANCISCUS DIEDUS, *Vita Sancti Rochi*, Magonza 1494-1495 (GW 8332). Le origini di questa confusione sono spiegate in un nostro articolo: cfr. P. BOLLE, *Saint Roch de Montpellier...* op. cit.

→ HERCULES ALBIFLORIUS PEAMPHILUS, *Vita Sancti Rochi*, Udine 1494.

→ JEANS DE PINS, *Ad illustrissimum Dominum D. Antonium Pratum... divi Rochi narbonensis vita per Ioannem Pinum tolosanum edita*, Venezia 1516; ripubblicata da ELISEUS LAZAIRE, Roma 1885.

→ La presunta *Vita* di Bartolomeo Bagarotti è segnalata da Pinius (citando un riferimento riscontrato in P. M. CAMPI, *Dell'Historia ecclesiastica di Piacenza*, II, Piacenza 1651, XXI, pp. 59-60 e 68-69). Ma quest'opera è introvabile.

→ LELIO GAVARDO, *La vita di S. Rocco discritta già LX anni in lingua latina dal signor Giovanni Pino di Tolosa, senatore del christianissimo re di Francia, ed ambasciatore alla serenissima repubblica venetiana, et hora tradotta in lingua volgare da Lelio Gavardo*, Venezia 1576.

→ PETRUS DE NATALI, *Catalogus sanctorum ab Antonio Verlo Vincention editus*, Vicenza, edizione Rigo di Ca Zeno di sant' Orso, 1493, «*pridie idus decembris*».

Maurino¹³ negli anni compresi fra le due guerre, e che condiziona tuttora le grandi sintesi storiche. Del resto, visto che gli «*Acta Breviora*» non riportano alcuna cronologia, era allettante per questi studiosi mettersi a scrutare nella 'storia' nella misura in cui gli eventi raccontati erano immaginabili... e ovviamente li hanno trovati!

Le cose diventavano infatti verosimili spostando la vita del Santo agli anni 1325-1380, periodo nel quale non solo le pesti riapparivano ad intervalli regolari dopo la «Grande Peste» del 1348, ma momento nel quale sarebbe stato possibile al Santo incontrare un pontefice a Roma: Urbano V, di ritorno nella Città eterna fra il 1367 ed il 1370, oltretutto mompellierano d'origine ed accompagnato da suo fratello, il cardinale Anglico Grimoard... che fu ben presto identificato con il *Cardinalis quidam titulo Angleriae* degli «*Acta Breviora*».

Inoltre, alcuni autori non esitarono a suggerire che gli «*Acta Breviora*» dovessero essere gli 'eredi' di un racconto in lingua italiana primitivo e anteriore, probabilmente composto tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento. Questa ipotesi si basa su due argomenti essenziali: l'introduzione del Diedo, che parla di *frammenti barbari ed in lingua vernacolare*¹⁴, e l'autore dei testi anonimi in lingua tedesca del 1482-1484¹⁵, che scriveva espressamente di aver tradotto il suo testo dalla lingua italiana (..) L'articolo di sintesi più rappresentativo di questa ipotesi, che ha regnato incontrastata fino ai nostri lavori, è quello di Augustin Fliche nei celebri «*Analecta Bollandiana*»¹⁶ (..)

La tabella seguente mostra per l'appunto quale schema di «*filiazione testuale*» poteva essere elaborato a proposito delle principali fonti conosciute.

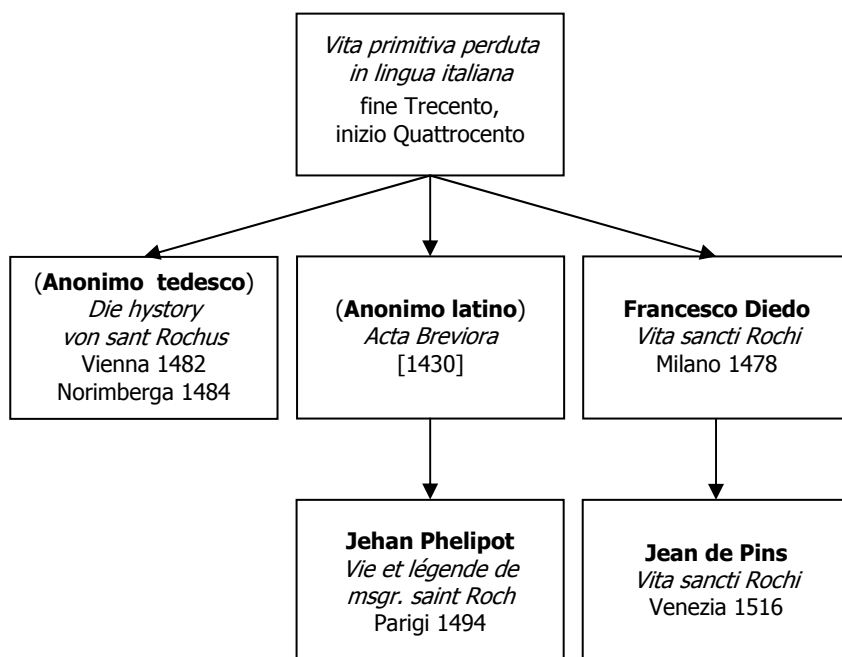


Figura 1. Lo schema classico dei testi proposto dalla «nuova cronologia».

Primi dubbi

Il «problema di san Rocco», come lo definiva Fliche, poteva dunque esser considerato definitivamente risolto? Come tutti, per qualche tempo l'abbiamo creduto anche noi, al punto da definire il nostro programma di ricerca come un tentativo di approfondire la biografia del Santo confrontando i racconti con gli archivi. Ma dopo due anni di grande sforzo, questo lavoro si rivelò totalmente sterile.

¹³ Cfr. P. GUERRINI e A. MAURINO, opere citate nella nota 2.

¹⁴ «*Tum ex barbaris fragmentis, tum ex latinis, vernali tamen lingua crassaque Minerva conscriptis*».

¹⁵ «*Die hystory ist von welisch auf teutsch pracht, in der loblichen stat zu Wienn in Osterreich*».

¹⁶ A. FLICHE, *Le problème de saint Roch*, op. cit.

[L'Autore ribadisce i principali e gravi punti di caduta delle agiografie rocchiane: la mancanza di testimonianze di un culto antico proprio a Montpellier; l'assoluta impossibilità di individuare il benché minimo indizio di una sepoltura sia a Montpellier che ad «Angleria» (Angera); le incongruenze della stessa «nuova cronologia», a cominciare dal fatto che il cardinale Anglicus non era morto a Roma nel 1370, bensì ad Avignone nel 1383. Da qui la necessità di cambiare radicalmente approccio: vale a dire, prendere in esame tutte le antiche agiografie, ricercarne la filiazione testuale, espungere le incrostazioni leggendarie, e solo dopo interpretarne il contenuto]

Le edizioni a stampa precedono i manoscritti!

Auguriamo di cuore a tutti i nostri colleghi storici di provare, il più spesso possibile, il sentimento di sorpresa e di eccitazione che ci ha invasi una bella mattinata del gennaio 1997, nella celebre Biblioteca del Museo Condé, nel cuore del Castello di Chantilly, che conserva la straordinaria eredità bibliografica del Duca di Aumale. All'interno di questa seconda biblioteca di Francia per la sua ricchezza (è necessario ricordare che essa custodisce, fra tanti tesori, le «*Très Riches Heures*» del Duca di Berry?), è infatti repertoriato un incunabolo che ha cambiato radicalmente il corso delle nostre ricerche.

Dopo l'articolo di Fliche, uno storico di rilievo si era applicato al culto di san Rocco, nella persona di Heinrich Dormeier. I suoi appassionanti lavori non si incentrano né sui racconti né sulla loro autenticità, ma sull'espansione del culto, nel contesto delle relazioni tra Norimberga e Venezia¹⁷. Egli si è dunque impegnato a elaborare una prima sintesi affidabile delle più antiche testimonianze di culto in Europa e, in tale contesto, è stato il primo a considerare l'articolazione dei racconti disponibili sotto un profilo più scientifico¹⁸, scostandosi dell'edizione degli «*Acta Sanctorum*» per approdare ad un inventario completo delle differenti edizioni incunabole della «*Vita Sancti Rochi*» di Francesco Diedo, che è peraltro disponibile dall'anno 1938¹⁹: il «*Gesamtkatalog der Wiegendrucke*» (catalogo generale degli incunaboli). Tale inventario permette di constatare come queste edizioni siano sette di numero, scaglionate tra il 1479 ed il 1495, e come si trovino tutte in un spazio compreso tra Milano, Venezia, Norimberga, Magonza e Parigi. Questo la dice già lunga a proposito dello straordinario entusiasmo di cui ha beneficiato il nuovo culto, e soprattutto dell'estrema importanza del ruolo della stampa nella sua espansione (..)

Nel nostro tentativo di rispondere in modo più corretto al problema dell'interdipendenza di tutti questi testi, noi avemmo indubbiamente la felice intuizione di infrangere tanti luoghi comuni e di dedicare molto tempo all'esame scrupoloso della più antica tra le opere a stampa. L'elenco del *Gesamtkatalog* riporta, in particolare, l'edizione italiana della «*Vita Sancti Rochi*» del Diedo, cioè la «*Vita de Sancto Rocco*», contemporanea al testo latino del 1479²⁰. Perché non consultarla? Non potrebbe contenere elementi leggermente differenti rispetto al suo omologo latino, che potrebbero però darci qualche indicazione su gradi di *parentela testuale*, insospettabili, con altre *Vitae*?

Ed è dunque al Museo di Chantilly che il *Gesamtkatalog* condusse i nostri passi, poiché il Duca di Aumale aveva avuto la buona idea di acquistare il solo esemplare esistente, e repertoriato oggi, di questa edizione. Abbiamo constatato innanzitutto che la *Vita*, contrariamente alla versione latina,

¹⁷ H. DORMEIER, *Nuovi culti di santi intorno al 1500 nelle città della Germania meridionale. Circostanze religiose, sociali e materiali della loro introduzione ed affermazione*, in P. PRODI e P. JOHANEK (curatori), «*Strutture ecclesiastiche in Italia ed in Germania prima della Riforma*», Atti della settimana di studi del 5-9 settembre 1983 (=«*Annali dell'Istituto storico italo-germanico*» 16, Bologna 1984, pp. 317-352). Idem, *St. Rochus, die Pest und die Imhoffs in Nürnberg vor und während der Reformation. Ein spätgotischer Altar in seinem religiös-liturgischen, wirtschaftlich-rechtlichen und sozialen Umfeld*, in «*Anzeiger des germanischen Nationalmuseum*», Norimberga 1985, pp. 317-352. Idem, *Laienfrömmigkeit in den Pestzeiten des 15./16. Jahrhunderts*, in «*Maladie et société (XIIe- XVIIIe siècle)*», Atti del convegno di Bielefeld, Parigi 1989, pp. 270-306. Idem, *Venedig als Zentrum des Rochuskultes*, in V. KAPP e F. R. HAUSMANN (curatori), «*Nürnberg und Italien. Begegnungen, Einflüsse und Ideen*», Norimberga 1991, p. 105-127.

¹⁸ H. DORMEIER, *St Rochus, die Pest und die Imhoffs...* op. cit., pp. 11-16. Sebbene più conciso, l'inventario è nettamente più utile e preciso di quello di M. T. SCHMITZ-EICHHOFF, *St. Rochus. Ikonographische und medizinhistorische Studien*, Kölner medizinhistorische Beiträge. Arbeiten der Forschungsstelle des Instituts für Geschichte der Medizin der Universität Köln 3, Colonia 1977.

¹⁹ *Gesamtkatalog der Wiegendrucke Herausgegeben von der Kommission für den Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, Band VII, Lipsia 1938 [sigla d'uso GW]. Le sette edizioni sono repertorate ai numeri 8329 e 8335.

²⁰ F. DIEDUS, *Vita de sancto Rocho*, op. cit., GW 8384.

non riportava alcuna data di nascita del Santo, ma uno spazio bianco tipografico seguito da una espressione del tutto fantasiosa in *anni olimpici*. Al contrario, la data della morte era ben precisata alla fine del racconto²¹, come nell'«Anonimo tedesco». E com'era denominato il cardinale? Era più prossimo al testo latino del Diedo («*Britannicus*») o a quello degli «*Acta Breviora*» («*quidam titulo Angleriae*»)? Ebbene, ciò che si leggeva era in questi termini: «*e divertit a casa dun cardinale Inglese pare a lui de bonta & costumi il quale era ingratis del summo pontifice e molto extimado, & era summo penitentiero*»²². E dunque, non solo il ricorso al testo italiano confermava che il Diedo, con il «*Britannicus*» del suo testo latino, aveva voluto parlare di un cardinale inglese; ma gli attribuiva inoltre la stessa connotazione e la stessa funzione dell'«Anonimo tedesco», che parlava di un «*cardinal der was obrister peichtuater oder penitenciar*»²³! Avevamo appena isolato due tratti caratteristici, simili punto per punto, tra l'«Anonimo tedesco» e le versioni italiane della «*Vita Sancti Rochi*».

L'«Anonimo tedesco» non era collegato, dunque, ad un testo primitivo perduto in lingua italiana, come pensava Maurino, ma semplicemente a questa versione italiana della «*Vita Sancti Rochi*», che non era mai stata esaminata con sufficiente cura.

È a partire da quel momento che abbiamo compreso l'importanza di repertoriare, consultare ed analizzare sistematicamente tutti questi incunaboli, di compararli ai testi pubblicati dai Bollandisti e di leggerli in modo sinottico. Non v'è dubbio che l'impresa sarebbe stata molto lunga... ma quanto fruttuosa! Ha generato un'edizione sinottica che occupa circa 110 pagine della nostra tesi e che mette in parallelo la «*Vita Sancti Rochi*» latina pubblicata a cura del Pinius; la sua versione incunabola in italiano; quella pubblicata in latino nel 1495, a Parigi; l'«Anonimo tedesco» del 1484; gli «*Acta Breviora*» pubblicati dal Pinius; quelli ritrovati nella «*Historie plurimorum sanctorum*»; infine la *Vita* francese di Jehan Phelipot, pubblicata a Parigi nel 1494²⁴.

Ma oltre all'edizione sinottica, abbiamo esaminato sistematicamente tutte le varianti di tutte le altre edizioni di queste opere, sul piano tipografico, iconografico e testuale.

[L'Autore conferma ancora una volta che i manoscritti della «*Vita*» del Diedo e degli «*Acta breviora*» pubblicati dal Pinius sono posteriori agli incunaboli, e peraltro contengono alterazioni di un certo rilievo, in parte volontarie ed in parte causate da errori di trascrizione. Per quanto riguarda l'«Anonimo tedesco», esso è molto più vicino al testo del Diedo, di cui rappresenta in termini quantitativi l'80% (mentre gli «*Acta breviora*» si fermano al 40%, essendone di fatto una versione abbreviata, diffusa in Nord Europa e pressoché assente in Italia). A proposito delle derivazioni tra i vari testi, l'«Anonimo tedesco» di Norimberga e la «*Vita*» francese di Jehan Phelipot sono pressoché contemporanee alle versioni latine del Diedo pubblicate nelle stesse città; e la «*Vita*» latina di Jean de Pins, edita a Venezia nel 1516, è sostanzialmente una ritraduzione del testo francese del Phelipot del 1494... una «*Vita*» latina che a sua volta sarà tradotta in italiano da Lelio Gavardo²⁵]

²¹ *Ibidem*, foglio 19r: «*Fue XVI di agosto nel anni di Christo MCCCXXVII*».

²² *Ibidem*, fogli 8v-9r.

²³ *Das Leben des heiligen Sant Rochus* (1484), op. cit., foglio 4r.

²⁴ F. DIEDUS, *Vita sancti Rochi*, in *AASS augusti*, III, 1867, pp. 399-407. F. DIEDUS, *Vita de sancto Rocho*, GW 8334. F. DIEDUS, *Vita Sancti Rochi*, GW 8333. *Acta Breviora*, in *AASS augusti*, III, 1867, pp. 407-410. *Historie plurimorum sanctorum*, Lovanio 1485, fogli 300r-303r. J. PHELIPOT, *La vie, legende, miracles et oraison de monseigneur saint Roch, glorieux amy de Dieu pour les merites et intercession du quel Dieu a ottroye a unghascun devotement le reclamant remede contre toute pestilence*, Parigi, edizione Pierre le Caron [1494].

²⁵ J. de PINS, *Ad illustrissimum Dominum D., Antonium Pratum... divi Rochi narbonensis vita per Ioannem Pinum tolosanum edita*, Venezia 1516; ripubblicato da E. LAZAIRE, Roma 1885. L. GAVARDO, *La vita di S. Rocco discritta già LX anni in lingua latina dal signor Giovanni Pino di Tolosa, senatore del christianissimo re di Francia, ed ambasciatore alla serenissima repubblica venetiana, et hora tradotta in lingua volgare da Lelio Gavardo*, Venezia 1576.

	<i>Vita sancti Rochi</i>	<i>Hystorie von S. Rochus</i>	<i>Acta Breviora</i>	<i>Vie et légende de Monseigneur saint Roch</i>	<i>Vita sancti Rochi</i>
Autore	FRANCESCO DIEDO	ANONIMO	ANONIMO	JEHAN PHELIPOT	JEAN DE PINS
Lingua	Latino Italiano	Tedesco	Latino Dialetti fiamminghi	Francese	Latino
Luogo e data delle edizioni	Milano 1479 Milano 1479 (ital.) Venezia 1483/84 Milano 1484 (ital.) Norimberga 1485 Magonza 1484/85 Parigi 1495	Vienna 1482 (due edizioni) Norimberga 1484	Colonia 1483 Lovanio 1485	Parigi 1494 (due edizioni) Rouen 1496	Venezia 1516
Prefazione	<i>Franciscus Diedus philosophus...</i>				
Titolo	<i>Vita sancti Rochi</i> (latino) <i>La Vita di sancto Rocho</i> (italiano) NB: talvolta assenti in alcune edizioni	<i>Hystorie von S. Rochus</i> (Vienna) <i>Das leben des heiligen herm sant Rochus</i> (Norimberga)	<i>De sancto Rocho confessore</i>	<i>La vie et légende de monseigneur saint Roch, vray preservateur de pestilence</i>	<i>Vita sancti Rochi auctore Joanne Pino</i>
Varie		Invocazione alla Vergine			
Inizio del testo	<i>Rochum pastore Joanne, matre vero Liberò...</i>	<i>Es Spricht ein Meister der dy Hystory beschreib...</i>	<i>Plurimas insignes ed egregias francorum imperii habet provincias...</i>	<i>Le noble et puissant Royaume de France contient en soy plusieurs grandes et nobles provinces...</i>	<i>Narbonensis Provincia pars est non infima Galliae</i>
Nascita	Montpellier 1295	Montpellier =	Montpellier =	Montpellier =	Montpellier =
Padre e madre	Giovanni Libera	Giovanni Libera	Giovanni Libera	Giovanni Franca	= Franca
Luoghi del pellegrinaggio	Acquapendente, Cesena, Roma, Gallia Togata, Piacenza	Acquapendente, Cesena, Roma, Rymel, Romandiola, Navara, Piacenza	Acquapendente, Cesena, Roma, Rimini, Novara, Piacenza	Acquapendente, Cesena, Roma, Rimini, Piacenza	Acquapendente, Cesena, Roma, Rimini, Piacenza
Cardinale di Roma	<i>Britannicus</i> (latino) <i>Inglese, summo penitentiero</i> (italiano)	<i>obrister peichtuater oder penitentiary...</i> <i>portiense genant</i>	<i>cardinalis quidam titulo Angleriae</i>	<i>Natif du pays de Bretagne</i>	<i>quidam Gallus e gente Britonum</i>
Morte	<i>Oppidum</i> (=castello) in Gallia, sulla strada del ritorno 1327	In una città vicino alla Germania 1327	<i>Angleria</i> , provincia lombarda in direzione della Germania =	Una provincia della Germania =	In patria =
Miracoli post mortem	Concilio Costanza 17 giugno 1414 (18 vers. Italiana)			Concilio Costanza 24 luglio 1414	Concilio Costanza 24 luglio 1414
Altre notizie				Reliquie a Venezia / Peste dai carmelitani e in Piccardia	Reliquie a Venezia / Peste dai carmelitani e in Piccardia

Figura 2. Alcune differenze di rilievo fra le cinque grandi versioni della *Vita* di san Rocco, utilizzate nell'edizione sinottica della nostra tesi.

In conclusione, a dispetto del fatto che le versioni manoscritte sono ancor oggi le più diffuse in tutte le biblioteche del mondo, e contrariamente a ciò che lascia intendere la loro pubblicazione, la primissima diffusione della «*Vita Sancti Rochi*» di Francesco Diedo e del suo omologo italiano, la «*Vita de Sancto Rocco*», come pure degli «*Acta Breviora*», ha avuto come strumento le edizioni a stampa e non i manoscritti, negli anni prossimi al 1480. A questo riguardo, il nostro Rocco merita davvero il titolo di «santo della stampa».

Tutto ciò comporta varie conseguenze sul piano della tradizione dei testi (..): soprattutto che bisogna decidersi ad ammettere che ormai niente più autorizzi ad accordare agli «*Acta Breviora*» l'antiorità che le attribuiva la «nuova cronologia». Ma queste conclusioni necessariamente hanno anche l'effetto di abbattere il pilastro su cui si basa l'idea stessa dell'esistenza di una versione primitiva italiana scomparsa. Abbiamo infatti dimostrato che gli incunaboli tedeschi del 1482 e del 1484 sono semplicemente degli adattamenti, tradotti, dell'edizione italiana della «*Vita di Sancto Rocco*». Questa versione italiana del testo del Diedo diventa così il vero «anello mancante» tra la «*Vita Sancti Rochi*» e l'«*Anonimo tedesco*»; e permette non solo di spiegare facilmente la maggior

parte delle singolarità della versione tedesca, ma anche di interpretarle in modo completamente opposto alle spiegazioni fin qui proposte.

E pertanto, se la data di nascita non è mai menzionata negli incunaboli tedeschi, non è perché essi siano più prossimi agli «*Acta Breviora*», ma banalmente perché lo stampatore italiano se n'era dimenticato in questo passo della «*Vita de Sancto Rocco*». Se il cardinale è designato come «*Grande Penitenziere*» negli incunaboli tedeschi, non si tratta, come pensava Pitangue²⁶, di una nuova prova della *filiazione testuale* da uno testo italiano andato perduto, ma semplicemente perché così c'è scritto nel testo italiano del Diedo.

Questa versione, inoltre, ha il merito di spiegarci la vera intenzione del Diedo allorché egli chiama il suo cardinale *Britannicus*: non si tratta, meno che mai, di un bretone o magari della confusione col nome di *Anglicus*, il fratello di Urbano V (come suggeriva il Maurino), ma semplicemente di un cardinale inglese, «*Inglese*», appunto, nel testo italiano.

Riassumendo, gli «*Acta Breviora*», privi di ogni e qualsiasi cronologia, erano un terreno fertile ed allettante per aggiustamenti verosimili ed opportunisti. Due soli sono gli elementi che permettono di proporre una cronologia: l'incontro con un cardinale «*quidam titulo Angleriae*» e la presentazione al pontefice, con al centro due figure ben presto identificate nei personaggi storici di Anglico Grimoard e di suo fratello, papa Urbano V. Ma sappiamo ormai cosa ne rimane. Laddove intere generazioni di studiosi si sono accanite a recuperare le tracce della storia, non v'era null'altro che un *luogo comune* della letteratura agiografica: l'avallo dei massimi livelli della gerarchia ecclesiastica.

Stante il valore decisivo attribuito – a torto – agli «*Acta Breviora*», evidentemente è tutta la «nuova cronologia» a tracollare, comprese le sue implicazioni storiche, nel momento in cui dovessimo ristabilire Francesco Diedo nel suo ruolo di primo agiografo di san Rocco, ed il suo resoconto nella sua vera dimensione: quella di un romanzo agiografico costruito su di una trama leggendaria, difficile da individuare.

Una conclusione che ci ricorda quanto sia importante tenere conto innanzitutto del *genere* di un racconto²⁷, ma che ci rinvia nuovamente alle raccomandazioni di Hyppolite Delehaye. Gli studiosi, imprudenti, avevano attribuito un maggior carattere di 'autenticità' al riassunto, cioè gli «*Acta Breviora*», poiché esso era stato liberato dalle stravaganze, soprattutto cronologiche, del romanzo della «*Vita Sancti Rochi*». Siamo nella più totale confusione tra il vero e il verosimile, funesta in materia storica: ritenere che una fonte sia più credibile poiché essa contiene elementi meno inverosimili²⁸. Il riassunto, insomma, aveva un *aspetto migliore* dell'originale!

Ecco dunque, al termine dei nostri primi lavori, il nuovo schema di *derivazione testuale* che a quel punto noi potemmo tracciare.

²⁶ Cfr. F. PITANGUE, *Nouvelle contribution à l'étude de l'authenticité de saint Roch*, Montpellier 1972-1975.

²⁷ Si veda H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques*, op. cit., pp. 1-11. R. AIGRAIN, *L'hagiographie. Ses sources. Ses méthodes. Son histoire*, seconda edizione, Bruxelles 2000, pp. 206-246. G. PHILIPPART, *Les légendiers latins et autres manuscrits hagiographiques*, in *Typologie des sources du moyen âge occidental*, Turnhout 1977, pp. 21-26.

²⁸ H. DELEHAYE, *Les légendes hagiographiques...* op. cit., pp. 210-211: "sarà facile sottoporre ad una prova dello stesso genere molti altri racconti riassunti, di cui esiste il modello [di base]. Ma la confusione del vero e del verosimile si è spesso tradotta in procedimenti di alta critica, tramite i quali si è preteso riconoscere, sotto le incrostazioni leggendarie, il collegamento storico che si celava allo sguardo. Supponiamo che tutte le inverosimiglianze di un racconto siano delle interpolazioni; basterà espungere questo elemento estraneo per riportare il documento al suo stato primitivo. Il procedimento può sembrare ingenuo, ma è stato messo in pratica da autori che non lo erano affatto. Citerò semplicemente, come caso interessante, quello di un uomo colto come Lami, che ricompose, con l'aiuto di un certo numero di elementi opportunamente scelti nella fantasiosa leggenda di san Minias, una storia ragionevole ma ben poco veritiera, tanto quanto l'altra".

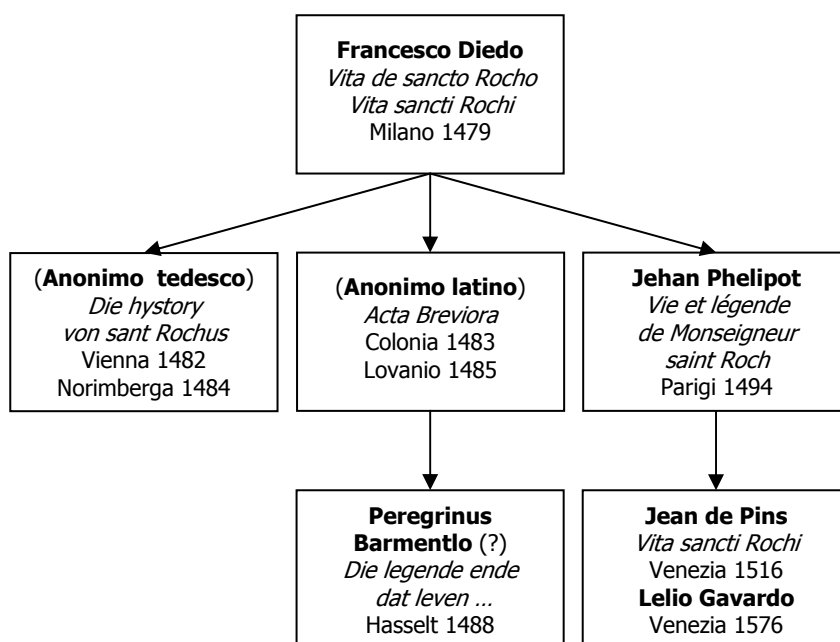


Figura 3. Lo schema elaborato per la nostra tesi del 2001

Tuttavia, dovevamo ammettere che questa tradizione 'restaurata' lasciava ancora permanere una zona d'ombra, che balza agli occhi dalla lettura della tabella della figura 2: la natura esatta di alcune particolarità che collegano l'«Anonimo tedesco» e gli «Acta Breviora». Entrambe, infatti, presentano delle similitudini che però non si riscontrano nella «Vita Sancti Rochi» del Diedo. Mettendola in metafora, esse evidenziano dei segni di parentela... che però non si ritrovano nei loro genitori!

Innanzitutto il percorso del santo tra Roma e Piacenza, che, mentre si limita alla «Galia Togata» nel Diedo, diventa nell'«Anonimo tedesco» Rimini («Rymel»), «Romandiola», «Marck Trivisiana» e «Navara». Si notano parimenti, nel testo latino degli «Acta Breviora», le città di «Arrimum» e «Namerensem». Si devono inoltre considerare la direttiva del ritorno e il luogo dell'arresto. Mentre Diedo, in modo deliberatamente sfumato, ci parla di un «castello» lungo la strada del ritorno verso la «Galia»²⁹, l'«Anonimo tedesco» indica «ein stat nahen bey teutschen landen»³⁰ e gli «Acta Breviora» precisano «ad Angleriam provinciam Longobardorum at Almanie versut»³¹. Concorde di tal fatta, evidentemente, non erano potute nascere per caso, ma fino al convegno di Padova non fummo in grado di darne una spiegazione davvero convincente.

2. Il convegno di Padova. Conferme e novità (2004)

E' dunque rimarchevole che la nostra dimostrazione sia stata nuovamente rafforzata, in occasione di questo convegno, grazie alla scoperta di due nuovi scritti, in particolare del testo italiano – in forma poetica – di un certo Domenico da Vicenza, la «Istoria di San Rocho», pubblicata fra il 1478 ed il 1480 ed estremamente prossima al racconto del Diedo. È indubbio che sia stata proprio questa «Istoria» a generare direttamente l'«Anonimo tedesco» e gli «Acta Breviora». Lo dimostrano:

- Il percorso del Santo: «Rimani», «Romagna», «Marcha Trivisana» e «Navara».
- Il luogo del arresto: «Angleria», come negli «Acta Breviora» (ed infatti, questa «Angleriam provinciam Longobardorum at Almanie versus» degli «Acta», proviene, nell'«Istoria di San Rocho», da quell'«Anglia» – l'Inghilterra! – verso la quale il Santo si dirige³², prima di essere arrestato in un luogo «verso Lamagna»³³, vicino alla Germania).

²⁹ F. DIEDUS, *Vita de sancto Rocho*, op. cit., foglio 16v: «et partisse per andar in Galia patria sua che alohora era vexata da la guerra, tandem parvenne ad uno castello».

³⁰ *Die hystori...* op. cit., foglio 7r.

³¹ *Hystorie plurimorum sanctorum*, Colonia 1483, foglio 454c.

³² DOMENICO DA VICENZA, *Istoria di San Rocco* [Milano 1478-80], GW 8637, foglio 5v: «ed in verso de Anglia adriçato sue... Per ritrovarsi nel suo bel paixe».

³³ *Ibidem*.

- Il cardinale: qualificato non come «*quidam titulo Angleriae*», ma di «*Anglia*»³⁴.

E non è tutto! Che dire del testo latino manoscritto, ricopiato nel 1487 da un certo Bartolomeo dal Bovo, e ritrovato a Verona da Francesca Lomastro (poi pubblicato negli atti del convegno)? Non solo afferma, ugualmente, che il Santo torna verso l'«*Anglea*»³⁵... ma viene proprio da lì! Ed in sovrappiù, il testo ci consegna un luogo ed una famiglia dalle origini ben diverse da Montpellier: «*de genere unus ex duodecim paladinis, scilicet Austolphi, fuit in Anglea in vico qui vocatur Monchaler quidam Johannes equestris ordinis vir*»³⁶. In prima battuta, per diversi motivi – e segnatamente la presenza di questa «*Anglea*», ma anche di una guerra tra tedeschi e inglesi³⁷ che fa da cornice alla conclusione finale – questo racconto presenta anche qualche similitudine con il poema di Domenico da Vicenza. Siamo là in presenza di un nuovo esempio della fantasiosità delle 'precisioni' toponimiche di certe *Vitae* di santi, che ci rinviano ai famosi passi degli «*Acta Breviora*» («*cardinalis quidam titulo Anglerie, quae provincia Longobardorum est*» o «*ad Angleriam provinciam Longobardorum at Almanie versus applicat*»)³⁸. Questi passi, sebbene siano stati interpretati in senso storico, non sono in effetti che l'eredità di elementi cronologici, topografici od onomastici romanizzati, che i successivi adattatori hanno poi progressivamente e parzialmente cancellato. In conclusione possiamo affermare che i nuovi scritti scoperti sulla scia del convegno di Padova non solo confermano la tradizione dei testi ristabilita dalle nostre ricerche, ma la completano. Molto prossimi fra di loro, la «*Vita de Sancto Rocco*» di Francesco Diedo e l'«*Istoria di San Rocho*» di Domenico da Vicenza, per inverosimili che essi siano, nondimeno costituiscono i racconti più antichi, di cui gli «*Acta Breviora*» e l'«*Anonimo tedesco*» sono l'uno un semplice riassunto, e l'altro una traduzione/adattamento: entrambi espunti delle inverosimiglianze ed anacronismi originari!

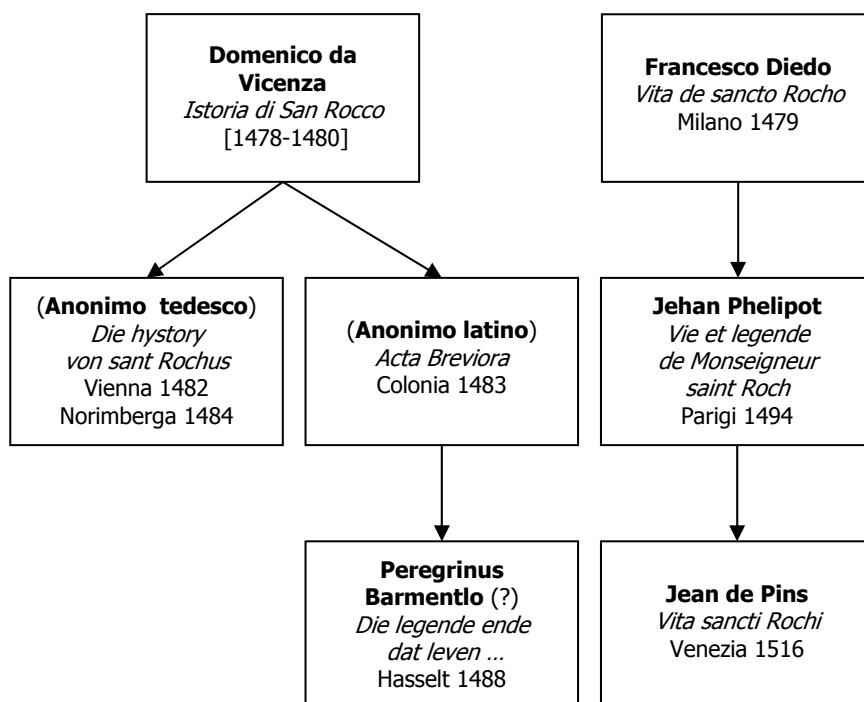


Figura 4. Lo «stemma» dopo il Convegno di Padova (2004)

³⁴ *Ibidem*, foglio 2v: «*e d'Anglia monsignor si chiamoe*».

³⁵ BARTHOLOMEO DAL BOVO, *Vita sancti Rochi* (pubblicato nel contributo di FRANCESCA LOMASTRO, *Di una Vita manoscritta e della prima diffusione del culto di san Rocco a Vicenza*, Incontro di studio di Padova, op. cit., p. 114), foglio 77r: «*consuetis versus partes Anglie iter suum cum Dei benedictione cepit*», e più lontano «*nisi quam servus Christi esset et peregrinus qui ad partes accedere cupiebat*».

³⁶ *Ibidem*, foglio 73r. Come nota F. LOMASTRO, op. cit., p. 100, questa introduzione assolutamente originale ci rinvia ad un personaggio della poesia cavalleresca in voga in Italia nel XV secolo, Astolfo, figlio di Ottone, re d'Inghilterra e cugino di Rolando, pio cavaliere di diversi poemi francesi. Nei poemi italo-francesi «*L'arrivo in Spagna*» e «*La Presa di Pampalona*», lo si chiama Astolfo "l'Inglese" (l'*Anglois*), a causa di un curioso equivoco sul suo titolo di Duca di Langres, o *Langrois*, divenuto appunto *Langlois*.

³⁷ *Ibidem*, foglio 77r: «*Apropinquans autem ad partes suas in quibus bella maxima gerebatur inter Anglicos ed Iermanos*».

³⁸ *Historie plurimorum sanctorum*, Colonia 1483, BHL 7275, fogli 453c e 454c.

Quale fu l'accoglienza riservata dalla comunità scientifica a questo vero e proprio sconvolgimento? Non potremmo far di meglio, per rispondere alla domanda, che citare André Vauchez, attingendo alla sua introduzione agli atti del convegno di studio di Padova: "*Pierre Bolle ha dimostrato in modo indiscutibile che, nel suo caso [= san Rocco], le «Vitae» manoscritte che i Bollandisti avevano ritenuto, come di regola, di dover privilegiare per la loro edizione, sono più tardive e meno affidabili rispetto ai testi trasmessi dalle edizioni incunabile, e che procedono tutti, in diverso grado, dalla «Vita Sancti Rochi» scritta da Francesco Diedo, governatore di Brescia, nonché dalla sua traduzione italiana, pubblicate entrambe a Milano nel 1479. Questa constatazione travolge tutti i tentativi degli storici (P. Guerini, A. Maurino e diversi altri al loro seguito) di valorizzare l'originalità degli «Acta Breviora» – una Vita abbreviata di san Rocco priva di ogni riferimento cronologico, che fa morire il suo eroe ad Angleria (Angera), e non in un castello della Linguadoca – rispetto alla «Vita» del Diedo, e per farne la traduzione latina di una biografia in lingua italiana oggi scomparsa, che sarebbe stata composta negli anni 1420/30. Parimenti, essa vanifica i loro sforzi per attribuire una coerenza cronologica e storica al racconto del Diedo (che fa morire Rocco nel 1327), proponendo di riportare la vita del santo agli anni 1325-1380. In effetti, bisogna rassegnarsi ad ammettere che la «Vita Sancti Rochi» è solo un romanzo agiografico e niente affatto una biografia storica*"³⁹. Infine, ci dice il Vauchez, "*una volta ammesso che san Rocco è un personaggio fittizio e che tutti i testi agiografici che lo riguardano derivano dall'opera del Diedo, rimane da spiegare il contenuto di quest'ultima, e l'impatto straordinario che essa ha avuto negli anni che seguirono immediatamente la sua pubblicazione*"⁴⁰.

L'ascendenza dell'«Istoria» di Domenico da Vicenza e della «Vita de Sancto Rocco» di Francesco Diedo

Rimanevano in sospeso due problemi, che però potevamo solo sfiorare, dovendo necessariamente completare senza indugi il nostro contributo agli atti del convegno di Padova: fra il testo di Domenico da Vicenza e quello del Diedo, qual è il più antico? E quali potrebbero essere la collocazione e lo statuto del testo di Bartolomeo dal Bovo scoperto da Francesca Lomastro? Il livello delle nostre acquisizioni, in quel momento, ci invitava alla prudenza, e pertanto ci limitammo a dichiarare che una migliore conoscenza del contesto della redazione dell'«*Istoria di San Rocho*» e soprattutto del suo autore, Domenico da Vicenza⁴¹, ci avrebbero condotti, col tempo, ad una soluzione. Sebbene tale prospettiva appaia decisamente compromessa, stante la situazione delle fonti relative a Domenico da Vicenza, siamo convinti di poter proporre, per la prima volta in queste pagine, una ipotesi fondata su una chiave di lettura che io sottopongo alla sagacia degli studiosi. Ancora una volta essa è di natura letteraria, ma abbiamo già verificato quanto tale approccio sia pertinente alla nostra materia: basandoci sul dato metodologico, ormai acquisito, che le *Vitae* di san Rocco incontestabilmente sembrano *liberarsi* di elementi fantasiosi o meravigliosi ad ogni stadio della loro tradizione, vi proponiamo ora di elaborare una classificazione dei tre testi più antichi, partendo dal più *inverosimile* ed andando verso il più *verosimile*.

³⁹ A. VAUCHEZ, *Introduzione*, in *Incontro di studio di Padova*, op. cit., p. 3.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 4.

⁴¹ In effetti, non sappiamo nulla di questo personaggio: il *Gesamtkatalog*, op. cit., p. 563, precisa «*Vielleicht identisch mit dem Lektor Domenico, der 1381-1395 in Vicenza Grammatik und Rhetorik lehrte*», rinviando a S. MAZZETTI (Da Serafino Bolognese), *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa università, e del celebre istituto delle scienze di Bologna, con in fine aggiunte e correzioni all'opera dell'Alidosi, Del Cavazza, Del Sarti, Del Fantuzzi, e Del Tiraboschi*, Bologna 1848, che a p. 114, n° 1079, attesta: "*Domenico da Vicenza. Fu Lettore di Grammatica, e Rettorica dall'anno 1381 per tutto il 1395. L'Alidosi ce lo dà per Lettore di tali scienze dal 1380 al 1408, ma noi non avendolo trovato ne' Libri della Camera che negli anni espressi, non possiamo assicurare che lo fossa ne prima dell'anno 1381, ne dopo egli 1395 = Alidosi pag. 19*". In mancanza della testimonianza di una versione anteriore a quella in nostro possesso, pensiamo che lo iato fra la data di pubblicazione della «*Istoria*» e questo personaggio sia troppo rilevante per potergliene attribuire la paternità. In quanto al giureconsulto del Quattrocento segnalato da U. CHEVALIER, *Répertoire des sources historiques du moyen age, Bibliographie*, volume I, Parigi 1905, col. 1217, si tratta dell'autore di alcune opere esclusivamente di argomento notarile e di diritto; ed egli, soprattutto, risulterebbe originario non di Vicenza ma di Vicentina (= *Visentium*), oggi Viseu in Portogallo. Si veda a tal proposito R. STINTZING, *Geschichte der populären Literatur des römisch-kanonischen Rechts in Deutschland, am Ende des Fünfzehnten und im Anfang des Sechszehnten Jahrhunderts*, Lipsia 1867, pp. 311-312.

Sottoporre a questo esperimento tre opere in particolare, ci sembra tanto più giustificato quanto più esse contengono elementi comuni assai precisi, la cui presenza non può essere un caso. Ad esempio, l'indicazione del giorno della morte del Santo – un martedì – sia in Domenico da Vicenza sia in Bartolomeo dal Bovo, ci può solamente indurre a pensare ad un legame di *parentela testuale*. Altrettanto, la menzione di un cardinale «*Portiense*» nei tre testi è il segno di una origine comune.

Prescindendo dalle date di redazione (Francesco Diedo), pubblicazione (Domenico da Vicenza) e trascrizione (Bartolomeo dal Bovo), una classificazione cronologica, sulla base di questo criterio, ci dà il seguente quadro.

	BARTOLOMEO DAL BOVO 1487	DOMENICO DA VICENZA [1478-1480]	FRANCESCO DIEDO 1479
Nascita del Santo	De genere unus ex duodecim paladinis, scilicet <u>Austolphi</u> , fuit in <u>Anglea</u> in vico qui vocatur <u>Moncuchaler</u> quidam <u>Johannes</u> equestris ordinis vir quidem ingenti divitiarum copia affluens, coniugem habens nobilissimam nomine <u>Liberam</u> .	una vene che per nome quella / Chiamata da la gente <u>Monpolleri</u> / Adorna de marchadanti e cavalieri ... De questa terra si nera un signore quale era nato de sangue de França ... El nome suo se chiamava <u>Zuanni</u> ... Questa signora <u>Libera</u> se chiama.	Il consta apresso iscriptori Rocho esser generato da <u>Ioanne</u> Padre & da Madre nominata <u>Libera</u> . Hebe per Patria <u>Monpolliere</u> quale antiquamente era nominato Agatha overo Agathopolcica non ignobile in <u>Provenza</u> over in <u>Galia narbonense</u> .
Cardinale di Roma	Deinde, discedens, Romam accessit, ubi in domo cuiusdam <u>cardinalis Portuensis summi penitentiarum</u> hospitatus est, qui erat <u>Angelicus</u> ...	E in casa dun cardinale si se nandoe / Chera del <u>sancto padre penitentieri</u> / E <u>daniglia</u> monsignor si se chiamoe.	et diverti a casa dun cardinale <u>Inglese</u> pare a lui de bonta & costumi il quale era ingrata del summo pontifice e molto extimado, & era <u>summo penitentiero</u> .
Strada del ritorno	et <u>Rimum</u> versus gressus suos direxit et in illa urbe per aliquos dies moratus ... exercendo transiensque per <u>Romandiolam</u> , <u>Vogeriam</u> applicuit ubi pestis erat valida	fu arivato dovera molto pianto a <u>Rimani</u> che havia gran pestential... Sanato ognuno vene per <u>Romagna</u> e intro in la <u>Marcha Trivisana</u> ... In <u>Navara</u> dui mesi riposato...	El qual Rocho haveno in grande parte perlustrata e cercata la <u>Galia Togata</u> et quella sanata da la peste
Ritorno in 'patria'	et bordonno suis consuetis <u>versus partes Anglie</u> iter suum cum Dei benedictione	porta el bordonno ne la sua man destra / In <u>verso de Anglia</u> adrizato fue	Rocho lasso Gotardo li et partisse per andar in <u>Galia</u> patria sua che alohora era vexata da la guerra
Luogo dell' arresto	Apropinquans autem <u>ad partes suas</u> in quibus bella maxima gerebatur inter Anglicos et Iermanos	Per ritrovarsi nel suo bel paese / In una terra vene capitando/ <u>Verso Lamagna</u> che molte contese / Faceva quel signor con lanza e brando / Con una gesta qualle era inglese	parvenne ad uno <u>castello</u> , <u>quale era za suo</u> , et quello dono avantisse partisse di la patria al fratello dil padre
Morte	Sanctus autem Rochus vitam cum morte commutavit <u>die martis sexto decimo mensis augusti millesimo trecentesimo vigesimo septimo</u>	Chorendo <u>MCCC Et XXVII</u> / Adi <u>sedexe dimarti</u> del bel mexe / <u>Dauosto</u> dise le istorie perfete / Fo sopolito quel corpo chortexe	Fue <u>XVI de agosto</u> nel anni de Christo <u>MCCCXXVII</u>

Figura 5. Una classificazione della tre *Vitae* più antiche secondo il loro «grado di inverosimiglianza»

Il quadro mostra che, secondo questo criterio, il testo che sarebbe servito come base per la trascrizione di Bartolomeo dal Bovo sarebbe il più antico, seguito da quello di Domenico da Vicenza ed infine da quello del Diedo.

Ma altri elementi possono essere adottati per sostenere tale schema. Il primo è legato alla storia delle edizioni a stampa: se la forchetta delle date di edizione dell'«*Istoria*» (1478-1480), elaborata

a partire dai criteri di studio dei codici, è sufficientemente fondata per confermarci la sua anteriorità rispetto alla «*Vita di Sancto Rocco*» (giugno 1479), l'inverso è molto più difficile, in quanto, in quest'ultimo caso, si tratta della data di redazione del Diedo. Dobbiamo peraltro notare, a questo riguardo, che il repertorio specialistico di Alfredo Cioni sulla poesia religiosa ed i canti agiografici riduce la datazione al solo anno 1478⁴².

In secondo luogo non possiamo trascurare il fatto che lo stesso Diedo, nel suo prologo, dichiara – nella versione italiana – «*habiamo ricolte alcune cose parte da alcuni fragmenti Barbari, parte da alcuni ritimi et versi vulgari scripti rude e grossamente*». E dunque, se seguiamo l'autore, egli ha sottomano, nel momento di comporre la sua *Vita*, due fonti: alcuni frammenti «*barbari*», cioè in lingua straniera, e dei versi «*vulgari*», cioè in lingua volgare, vale a dire, per lui, in italiano. Peraltro l'espressione «*versi vulgari scripti rude e grossamente*» si attaglia molto bene alla "poetica" di Domenico da Vicenza...

In terzo luogo, l'«*Istoria*» di Domenico e la «*Vita*» di Bartolomeo dal Bovo contengono elementi di dettaglio che non si ritrovano nel Diedo e nei suoi epigoni, e che attestano un legame di *parentela testuale*: tali sono il ritorno del Santo verso l'Anglia e la sua morte di *martedì* (un dato, tra l'altro, del tutto fantasioso, in quanto nel 1327 il 16 agosto cadeva di domenica). Ma comunque sia, è impossibile immaginare che la presenza di tali particolarità sia dovuta al caso – in particolare per il secondo esempio – e ciò ci invita, al contrario, a postulare l'esistenza di una radice comune.

In quarto luogo, se ci atteniamo ai legami di *parentela testuale* che abbiamo individuato fra la «*Istoria*» di Domenico e la «*Vita*» di Bartolomeo, bisognerà ammettere che entrambi derivano da un racconto anteriore, e che comunque il testo di Bartolomeo dal Bovo gli è più prossimo. Esso riporta, infatti, tre elementi inverosimili, o per meglio dire favolosi, nel senso letterale del termine: l'attribuzione del Santo ad una famiglia leggendaria («*Austolfi*»), la nascita a «*Moncuchaler*» in «*Anglia*», ed infine il ritorno proprio in «*Anglia*», nel corso di una guerra contro la Germania.

C'è infine la presenza, in questo caso peculiare del solo Bartolomeo, di un transito del Santo a «*Vogheria*», che potrebbe evocare Voghera, la cittadina lombarda al centro della compravendita con Venezia delle reliquie del Santo, nel 1483⁴³. Tale menzione in seguito scomparirà, per una serie di ragioni che si potrebbero correlare a questa nebulosa transazione, che ispirerà più avanti nel tempo l'elaborazione di una storia sull'acquisizione delle reliquie – sul modello del «devoto furto», il *furtum sacrum* – da parte degli ambienti gravitanti attorno alla «Scuola Grande di San Rocco» di Venezia.

In conclusione, sulla base di questi indizi, lo scenario più plausibile dovrebbe essere il seguente: il racconto di Francesco Diedo avrebbe come principale fonte il poema agiografico di Domenico da Vicenza, un'opera, quest'ultima, che presenta incontestabili legami di *parentela testuale* con il manoscritto di Bartolomeo dal Bovo, segno della loro derivazione da un ascendente comune.

Sarebbe infatti estremamente difficile spiegare altrimenti come questi due racconti abbiano ereditato dettagli comuni che non si ritrovano nel Diedo (itinerario del Santo, ritorno in «*Anglia*», morte in giorno di martedì...). Se ammettiamo che il Diedo dica il vero sulle sue fonti e che i «*versi vulgari*» siano quelli dell'«*Istoria*», noi chiameremo questa fonte comune «F», in quanto essa potrebbe corrispondere assai bene ai «*Fragmenti barbari*» di cui parla il Diedo, e dei quali egli avrebbe lasciato cadere l'elemento più problematico: il fatto che il santo sia inglese. Un *topos*, come ha ricordato André Vauchez⁴⁴ a Padova, che si ritrova in altre *Vitae* di santi dell'epoca: quello del pellegrino inglese morto durante il cammino.

Noi otterremmo, dunque, il seguente schema:

⁴² Alfredo CIONI, *La Poesia religiosa. I cantari agiografici e le rime di argomento sacro*, «Biblioteca Bibliografica Italiana», diretta da M. Parenti, n° 30, Bibliografia della poesia popolare dal secolo XIII al XVI, volume I, Firenze 1963, p. 217. L'autore indica come riferimento «[Milano. Leonhard Pachel e Ulrich Scinzenzeler, c. 1478]»; l'«*Istoria*» si conclude con le parole «*de pestilentia guardi e di foco*». L'autore segnala altresì una seconda edizione, con testo modificato: «[Milano, Ulrich Scinzenzeler per] Giovanni Legnano [c. 1500]», che si conclude con la frase «*che ci guardi dalla mala influenza / del velenoso morbo e pestilentia*».

⁴³ Si veda P. BOLLE, *San Rocco. Genesi...* op. cit., pp. 49-51. Idem, *Saint Roch. Genève...* op. cit., pp. 248-368.

⁴⁴ A. VAUCHEZ, *Introduction*, op. cit., p. 5. Idem, *Un modèle hagiographique et culturel en Italie avant saint Roch: le pèlerin mort en chemin*, in *San Rocco. Genesi...* op. cit., pp. 57-69.

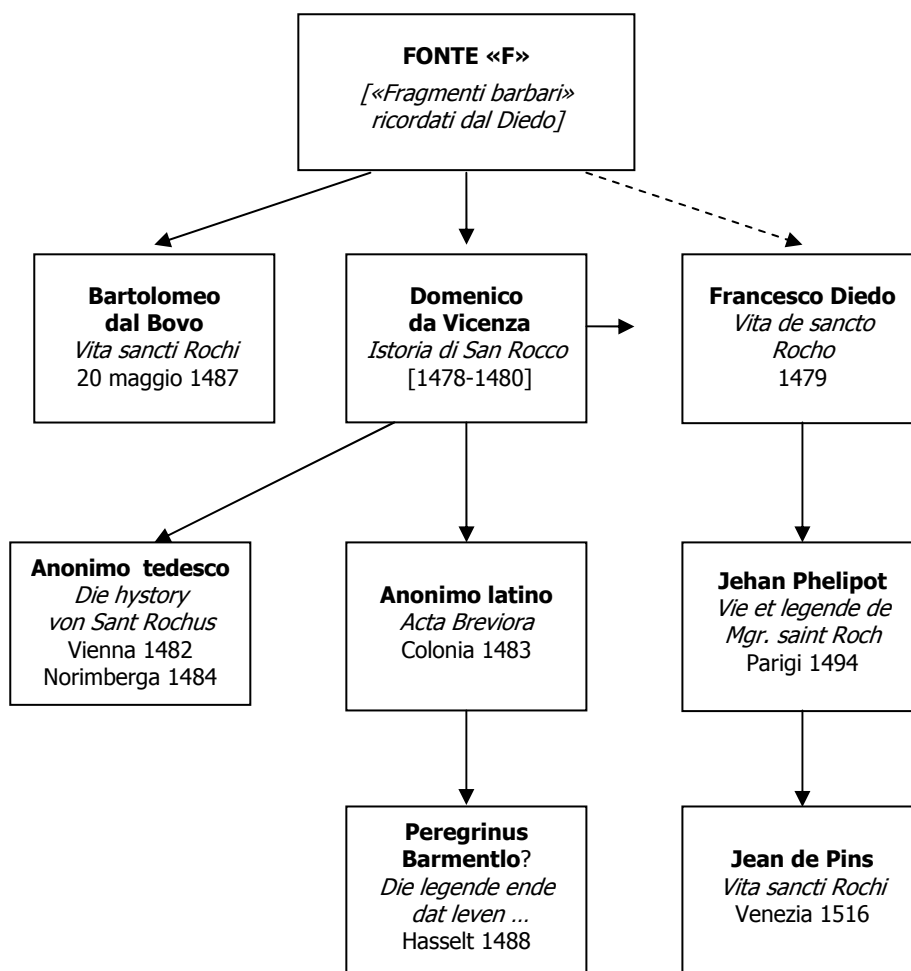


Figura 6. Lo schema di derivazione testuale secondo le ipotesi del 2009

«Peste e tempesta». Gli indizi dell'esistenza di un «doppione» agiografico

[L'Autore ripropone in questo paragrafo una delle scoperte più interessanti delle sue ricerche, un'incisione provenzale⁴⁵ di inizio Cinquecento che associa san Rocco di Montpellier e san Racho vescovo di Autun. Come già spiegato nei suoi precedenti lavori⁴⁶, l'iscrizione ai piedi della xilografia inverte i titoli dei due santi, definendo Rocco di Montpellier «martire» e Rocco d'Autun «confessore»; ma il punto dirimente è la connessione fra i loro patronati, cioè la protezione dalla «peste» per il primo e dalle «tempeste» per il secondo, motivo in non pochi casi di sovrapposizioni e confusioni. Nell'edizione parigina del libro di Jehan Phelipot, edito da Pierre le Caron nel 1494, si può leggere un'invocazione al nostro san Rocco affinché protegga dalla peste e dalla tempesta⁴⁷; ed esempi di

⁴⁵ W. L. SCHREIBER, *Manuel de l'amateur de la gravure sur bois et sur métal au XV^e siècle*, volume III, Lipsia 1927, n° 1669m. P. HEITZ, *Pestblätter des 15. Jahrhundert. Einblattdrucke des XV. Jahrhundert*, t. II, Strasburgo 1901, tavola 42. A. BLUM, *Les origines de la gravure en France. Les estampes sur bois et sur métal. Les incunables xylographiques*, Parigi-Bruxelles 1927, tavola 47. Si veda, inoltre, P. L. DUCHARTRE e R. SAUNIER, *L'imagerie populaire*, Parigi 1925, che però non vi fanno che una breve allusione.

⁴⁶ [Con riferimento alla rivista ed al sito Internet del nostro comitato di studi, cfr. il testo originale di P. BOLLE, *Saint Roch. Des récits hagiographiques aux origines légendaires et liturgiques* (2006), in www.sanroccodimontpellier.it, sezione Studi, pp. 21-22, e la sua traduzione in lingua italiana (*San Rocco. Dai racconti agiografici alle origini leggendarie e liturgiche*) in «Vita Sancti Rochi» 1, Voghera 2006, pp. 91-92. *NOTA DELLA REDAZIONE*]

⁴⁷ «Qui sert saint Roch il le garde / De pestilence et de tempeste / Prenons le donc pour sauvegarde / Tousiours craignant en tout temps peste»: Jehan PHELIPOT, *La vie, legende, miracles et oraison de monseigneur saint Roch, glorieux amy de Dieu pour les merites et intercession du quel Dieu a ottroye a ungchascun devotement le reclamant remede contre toute pestilence*, Parigi, edizione Pierre le Caron [1494], BHL 7273, foglio 18r. Si veda P. REZEAU, *Les prières aux saint en français à la fin du moyen age. Prières à un saint particulier et aux anges*, Ginevra 1983, tomo 2, p. 438; Ginevra, Biblioteca Pubblica ed Universitaria, lat. 31, fogli 2r-2v. Si veda anche l'introduzione del tomo 1, importante a proposito

collegamento fra le epidemie ed i fenomeni meteorologici sono rintracciabili in diverse edizioni della «Vita» del Diedo, segnatamente nelle parti liturgiche che riportano le messe in latino⁴⁸. Tale legame, del resto, era una tipica credenza medievale, la cui origine risale alle antiche teorie di Galeno, e che aveva trovato particolare enfasi in Guy de Chauliac⁴⁹ e nel «Consulto parigino» del 1348⁵⁰, che in un capitolo parlava proprio delle «cause delle pestilenze e delle tempeste»]

Tutto ciò ci indusse ad interessarci della figura di san Racho di Autun, questo oscuro vescovo di epoca merovingia invocato, appunto, per proteggere dalle tempeste⁵¹.

Siamo in presenza di un santo quasi omonimo di Rocco di Montpellier e sappiamo che, assieme alle confusioni tra le date, le omonimie sono uno dei fattori più ricorrenti all'origine della creazione di «doppioni» agiografici, dei quali Louis Réau presentava una serie di significativi esempi nella sua sintesi dedicata all'iconografia dei santi⁵².

Ma non bisogna trascurare il fatto, inoltre, che Rocco di Autun è anche un patrono dei prigionieri. Scopriamo infatti nella seconda lezione della sua leggenda di epoca quattrocentesca (peraltro assai rudimentale) – che Robert Godding qualifica a buon diritto come un concentrato di assurdità – un'altra similitudine con san Rocco di Montpellier: anche lui sarebbe stato incarcerato, ragion per cui divenne particolarmente popolare presso l'ordine dei Trinitari, specializzato nel riscatto dei prigionieri. Il fatto non successe in un carcere, ma sulla roccia di un'isola deserta chiamata «*Affrica*»: e mentre tutti si aspettavano che egli morisse di fame, il guardiano, invece, lo vide risplendere di un grande chiarore; egli avvertì il suo padrone, che gli ordinò di gettarlo in mare. Ma un provvidenziale miracolo lo salvò dalle onde mortali, miracolo a cui seguì un'apparizione della Vergine. Fu a quel punto che Raco chiese al Signore di proteggere dalla «tempesta» tutti coloro che avessero onorato

del metodo adottato dal Rézeau, *Les prières aux saints...* op. cit., *Introduction. Les prières à plusieurs saints*, Ginevra 1982, pp. 1-27.

⁴⁸ Cfr. le edizioni di Norimberga del 1485 (GW 8331, fogli 10v-11v), di Magonza del 1484/85 (GW 8332, fogli 10v-11v) e di Parigi del 1495 (GW 8333, fogli 10r-11r).

⁴⁹ Guy di CHAULIAC, *Quidam tractatus de epidemia compositus quodam practito de Montepessulano anno 1349*, completato nel 1363 e pubblicato a cura di E. NICAISE, *La grande chirurgia*, Parigi 1890.

⁵⁰ Testo latino pubblicato e studiato da E. REBOUIS, *Etude historique et critique sur la peste*, Parigi 1888. Due traduzioni francesi contemporanee al *Consulto* si trovano nella Biblioteca Nazionale di Francia, «manoscritti francesi», numeri 12323 e 2001.

⁵¹ Precisiamo innanzitutto che *Ragnobertus*, indicato frequentemente nei dizionari come nome latino del santo, non compare mai negli antichi documenti della regione di Autun, ove è sempre denominato *Raco*, *Racho* ed anche *Rocho*. Questa assimilazione ad un vescovo del VII secolo – di cui si trova la firma su un privilegio accordato da *Emmon de Sense*, nell'anno 660, al monastero di Saint-Colombe – in realtà non è corretta, come spiegato da Robert Godding nel corso del Convegno di Padova: si tratterebbe piuttosto di un certo Rocco il cui nome compare tra i firmatari del Concilio di Parigi del 614, e menzionato dal Duchesne come un santo onorato il 28 gennaio ed il 5 di dicembre. Si veda, a tal proposito, R. GODDING, *San Rocco di Montpellier, un doppione agiografico?*, op. cit., in *Incontro di studio*, op. cit., pp. 71-82; DUCHESNE, *Fastes episcopaux...*, tomo II, p. 179. Cfr. *Conciliae Galliae A. 511 - A. 695*, ed. C. DE CLERCQ (=Corpus Christianorum, Serie Latina, 148 a), Turholt 1963, p. 280: «*Ex civitate Agustidunum Rocco episcopus*». Si veda inoltre, su tale materia, A. CHARMASSE, *Le prieuré de St-Racho-lez-Autun, de l'ordre de Cluny*, «Mémoires de la Société Eduéenne», 10 (1882). Esiste una *vita* assai rudimentale in un manoscritto del XV secolo: Parigi, B.N.F., 916, fogli 111r-114r (*Vita beatissimi Rochi [sic] episcopi [Aeduensis] et martyris*), pubblicata nel *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservatur in Bibliotheca Nationali Parisiensi*, I, Bruxelles-Parigi 1889, pp. 50-52. Ma noi abbiamo ritrovato la più antica invocazione inedita, che non risale al di là del XII secolo, nel Messale manoscritto di Autun: Autun, Bibl. mun., 43 (40), fogli da 48v a 58v (repertoriato al n° 115 da V. LEROQUAIS, *Les sacramentaires et les missels manuscrits des bibliothèques publiques de France*, I, Parigi 1924, p. 248), al foglio 61: «*S. Raconis*». Questa orazione, assai breve, non l'invoca ancora contro la tempesta, bensì contro ogni avversità («*ab omni adversitate liberemur*»), e segnala già la venerazione delle reliquie: «*quatinus cuius sacratissimas reliquias hic pio amore venerabiliter amplectimur*». Ne abbiamo trovato sei lezioni liturgiche inedite in tre manoscritti: Breviario di Autun (Hiver), 1440-1442 =Autun, Bibl. mun., 185 S, testo al foglio 13v-*alfa*; Breviario di Autun (Hiver), fine XV secolo =Autun, Bibl. mun., 171 S (Libro 148*), testo al foglio 309-*beta*; Breviario di Autun (Hiver), XV secolo =Autun, Bibl. mun., S 170 (Libro 148), testo al foglio 353-*beta*, repertoriati rispettivamente ai numeri 53, 171S e 51 da V. LEROQUAIS, *Les bréviaires manuscrits des bibliothèques publiques de France*, I, Parigi 1934. Grazie al fiuto ed alla perspicacia di Guy Philippart, sappiamo oggi che si tratta del *ricalco* puro e semplice di un'omelia di un certo Eusebius Gallicanus del VII secolo, senza alcun legame con il nostro Raco! Cfr. EUSEBIUS GALLICANUS, *Collectio homiliarum (=Corpus Christianorum. Serie Latina, 101°)*, ed. F. GLORIE, Turnhout 1971, pp. 593-596 (omelia 51).

⁵² L. REAU, *Iconographie de l'art chrétien*, tomo I. Introduzione generale, Parigi 1955, p. 318. Ricordiamo, fra i numerosi esempi, sant'Albano, protomartire d'Inghilterra (22 giugno) che ha originato due altri santi: sant'Albano [Alban] di Magonza (21 giugno) e sant'Albano [Aubain] di Namur (3 gennaio); san Vincenzo di Agen (9 giugno), che non è mai esistito e che è un doppione di san Vincenzo di Saragozza (22 gennaio).

la sua festa. Ma se ci prendiamo la pena di leggere attentamente la parte rimanente del testo, potremo constatare come vi sia evocata, ancora una volta, la detenzione⁵³: «*nec potestate inimici detinerentur*».

Qualunque sia il personaggio, storico o leggendario, che si cela dietro Rocco, e per quanto fantasiosa e tardiva sia la sua leggenda, il fatto che egli sia stato onorato non solo nella regione di Autun, ma anche in Linguadoca, è stato determinante per il collegamento a san Rocco di Montpellier. In base all'esame dei messali, breviari e sacramentali delle biblioteche pubbliche di Francia repertorate da Victor Leroquais, siamo infatti riusciti a dimostrare che il culto di san Rocco di Autun conobbe in Francia, in epoca quattrocentesca, due principali zone di diffusione: la regione di Autun, dove è celebrato il 5 dicembre, e la Linguadoca, dove è celebrato il 16 di agosto sotto il nome di «*santo Rocco vescovo*». Conoscendo l'importanza del giorno di calendario sul piano agiografico, evidentemente è questa data del 16 di agosto, radicata nella presunta zona d'origine di san Rocco di Montpellier, ad assumere un rilievo capitale. Una volta assemblate queste differenti testimonianze, è diventato impossibile ritenere ancora l'iscrizione di un san Rocco «vescovo» al 16 di agosto nel calendario manoscritto, quattrocentesco, di Maguelone (la diocesi di Montpellier) come il risultato della confusione tra i due santi, come avevano ritenuto tutti gli storici mompellierani. Ed infatti i repertori di Leroquais ci hanno permesso di identificare non meno di cinque manoscritti della Linguadoca, di diversa origine, ma con la stessa caratteristica⁵⁴ del santo vescovo iscritto alla data del nostro santo pellegrino di Montpellier. L'iscrizione del vescovo di Autun al 16 di agosto in Linguadoca, non è dunque il frutto di una confusione, ma senza dubbio la testimonianza di una vera e propria usanza liturgica locale riferibile allo stesso vescovo di Autun, festeggiato in Linguadoca il 16 agosto al posto del 5 dicembre, come succedeva invece in Borgogna.

Ma allora possiamo spingerci fino al punto di ritenere che sia stato il culto di questo santo vescovo borgognone, protettore dalle «tempeste», ad aver raggiunto l'Italia del Nord, assumendo le vesti di un santo pellegrino protettore dalla «peste»?

Ancora una volta, è un'edizione a stampa italiana, piuttosto tarda, a fornirci un indizio incontrovertibile. Abbiamo riscontrato, nella *Vita* di Lelio Gavardo stampata a Venezia nel 1576⁵⁵, la traccia di una bizzarra leggenda locale legata alla vendita delle reliquie del Santo ai veneziani, da parte di alcuni uomini di Voghera: i venditori, temendo di essere scoperti, avrebbero incitato gli acquirenti a darsi alla fuga con una carretta coperta di letame. Ma è sull'epilogo di questa rocambolesca storia che vogliamo attirare l'attenzione. Il racconto dice: «*e perciò la Maesta di Iddio li castiga ogn'anno con tempesta, et sono detti da confinanti, Li venditori di S. Rocco*». Una locale tradizione popolare italiana narrava dunque, ancora nel Cinquecento – e qui il fatto che la fonte sia tardiva per una

⁵³ *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum*, op. cit., p. 51: «*Tunc beatus Roho [sic] tale donum requisivit a Domino, ut omnes colentes et venerantes suam festivitatem seu ejus memoriam agentes, nunquam tempestatem paterentur nec potestate inimici detinerentur*».

⁵⁴ Esiste in particolare un *Missale Magalonense* del Quattrocento, conservato alla biblioteca della Società Archeologica di Montpellier, il cui primo foglio è datato 1481 e che nel calendario (foglio 4v) riporta al giorno XVII delle calendae di settembre la menzione «*S. Rochus episcopus et martyr*». Pierre Louvet, storico mompellierano, aveva già segnalato al bollandista Henschenius l'esistenza di un «*breviario*» di Maguelone (si tratta di un altro manoscritto o di una confusione col messale?) e di un breviario di Lodève, entrambi con la stessa anomalia (Lettera del 1664 conservata a Bruxelles, Biblioteca dei Bollandisti, *Collectanea bollandiane*, 128, fogli 207-209). Tuttavia, uno studio più approfondito dimostra che questa confusione non è limitata alla regione di Montpellier ma oltrepassa ampiamente la Linguadoca. Così, il san Rocco del salterio 239 di Albi, ripreso da V. LEROQUAIS, *Les psautiers manuscrits latins des bibliothèques publiques de France*, Mâcon 1940-1941, sotto il nome di Rocco di Montpellier, in realtà è san Rocco d'Autun: salterio di Saint-Salvi d'Albi, seconda metà del XV secolo =Parigi, B.N.F., lat. 769, fogli 2-7, calendario d'Albi (16 agosto): «*Roconis ep. et conf. semidupl.*». Stesso discorso per il san Rocco del ms. 181 di V. LEROQUAIS, *Les livres d'heures manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1927, ripreso nella sua tavola alla rubrica di Rocco di Autun: Libro delle ore secondo il rito romano, fine del XV secolo =Parigi, B.N.F., lat. 10561 (16 agosto): «*Roconis [sic] ep. et conf.*». Anch'esso sembra provenire dalla Linguadoca. Tale calendario è francescano e menziona un certo numero di santi della Linguadoca; la festa più recente è quella della traslazione di san Bernardino da Siena (1472). Stessa cosa, ancora, per un messale di Béziers del 1441, repertoriato al n° 658 da V. LEROQUAIS, *Les sacramentaires et les missels des bibliothèques publiques de France*, Parigi 1924: Parigi, B.N.F., nouv. acq. lat. 1690, foglio 236v. Di altra mano (del XV secolo): «*Oratio beatissimi Roqui Omnipotens et misericors deus qui est merito vite eterne beatum roqum [sic] pontificem atque confessorem per amabilem dedisti rectorem gratiam...*»

⁵⁵ L. GAVARDO, *La vita di S. Rocco descritta già LX anni in lingua latina dal signor Giovanni Pino di Tolosa, senatore del christianissimo re di Francia, ed ambasciatore alla serenissima repubblica venetiana, et hora tradotta in lingua volgare da Lelio Gavardo*, Venezia 1576, «*Dichiarazione*» che integra la sua planimetria della regione di Piacenza.

volta è una carta vincente – che come punizione della cupidigia di alcuni dei loro concittadini che avevano venduto le reliquie del Santo, gli abitanti di Voghera ogni anno erano colpiti da una tempesta! È nuovamente impossibile immaginare che sia fortuito il legame, creato da questa tradizione, fra il castigo e l'antica funzione protettiva del santo vescovo di Autun. Essa segnala al contrario che la figura di santità giunta in Italia era ancora contrassegnata dal patronato della «tempesta». Sembra dunque che questa tradizione ci rinvii ad un elemento leggendario specifico del santo, poi scomparso nel corso dell'elaborazione letteraria del racconto, ma che fortunatamente le edizioni a stampa ci hanno conservato: con le preghiere in Francia, e con questo breve racconto in Italia.

Abbiamo già evidenziato gli stretti legami di causalità tra «peste» e «tempesta» nella mentalità medievale, ma il lettore avrà già notato, di primo acchito, anche l'evidente correlazione fra le due parole nella lingua francese. Tra esse è manifesto uno dei fenomeni di *derivazione* più frequenti nel linguaggio: la scomparsa della prima sillaba, la cosiddetta «afèresi». Frequente nell'onomastica di tutte le lingue⁵⁶, agisce qui sulla *funzione* del santo piuttosto che sul *nome*. A tal riguardo, il gioco di parole conclusivo della prima quartina della preghiera provenzale, «*craignant en tout temps peste*», ci sembra inequivocabile.

Inoltre, si può spiegare anche come il Santo, dotato di questa funzione e pervenuto in Linguadoca, abbia suscitato grandi entusiasmi, in modo particolare, nella parte settentrionale dell'Italia. Vi sussisteva, infatti, un potente vettore di diffusione. La *Via Francigena*, lungo la quale si trovano Voghera⁵⁷ e Piacenza, era nel medioevo un'arteria comune a tre grandi vie di pellegrinaggio: ad occidente Santiago di Compostela; ad oriente Gerusalemme, con imbarco a Venezia o in altri porti dell'Adriatico; ed a sud, infine, Roma. In altri termini, su questa via si incrociavano i fedeli di san Giacomo, i *Palmieri* ed altri *Romei*, in particolare nelle città dove le figure dei santi pellegrini erano estremamente popolari. In direzione della Linguadoca – via Susa ed i colli del Monginevro o del Moncenisio, la Durance, l'antica *Via Domitia* e la *Via Tolosana* – il flusso dei pellegrini era molto intenso. Ma esiste inoltre anche un secondo e determinante fattore geografico: come in Linguadoca, le tempeste di fine estate erano particolarmente tumultuose e temute.

Questo, dunque, è il secondo apporto capitale delle opere a stampa: esse racchiudono elementi liturgici estremamente preziosi in quanto rinviano a pratiche culturali anteriori al processo di stilizzazione letteraria, elementi che scompariranno, in seguito, nelle copie manoscritte. Studiando tutte queste preghiere, uffici, messe, calendari e reperti iconografici, siamo giunti alla conclusione che Rocco di Montpellier, festeggiato il 16 agosto, costituirebbe un «duplicato» agiografico di Raco di Autun, vescovo e martire, un tempo celebrato il 5 dicembre nella regione di Autun.

Questo processo di sdoppiamento era potuto fiorire sul fertile terreno dell'omonimia dei due santi, del processo di «afèresi» relativo al loro ambito di intercessione ed infine delle concezioni medievali in materia di epidemie di peste. Le fonti sembrerebbero indicare che tale duplicazione si sia prodotta in due tempi: in Linguadoca innanzitutto, ove un'usanza liturgica del santo di Autun si era radicata il 16 di agosto, e successivamente lungo la *Via Francigena*, dove il santo sarebbe stato invocato contro la peste all'epoca delle terrificanti epidemie di epoca quattrocentesca.

3. Dagli (anteriori) archivi civili alle testimonianze liturgiche: un san Rocco festeggiato il 16 agosto in Linguadoca fin dal XIV secolo (2009)

La sola contestazione, argomentata, a questo schema è stata opera del nostro amico, il bollandista Robert Godding, proprio nel corso del convegno di Padova, e punta sulla cronologia⁵⁸: mentre alcune

⁵⁶ Citiamo ad esempio i casi classici di Bastiano per Sebastiano, Cola per Nicola, Rita per Margherita.

⁵⁷ La più antica menzione del santo si trova a Voghera in un elenco delle festività da onorare in città, all'interno degli «Statuti civili» del 1391. *Archivio Civico. Voghera. MSS 30* (fine XIV inizio XV secolo), foglio 52v; e *MSS 31* (fine XV secolo), foglio 19.

⁵⁸ R. GODDING, *San Rocco di Montpellier, un doppione agiografico?*, in *Incontro di studio...* op. cit., p. 81: "l'ingegnosa spiegazione di Pierre Bolle non mi sembra che dia conto della complessità della situazione, in particolare sul piano della cronologia. Mentre le testimonianze liturgiche non risalgono al di là del XV secolo (la più antica è del 1441), Bolle vorrebbe vedere il culto di Raco di Autun già radicato a Montpellier nel XIV. La ragione è chiara: le prime tracce in Italia risalgono al 1391 a Voghera, mentre, come ci ha spiegato Antonio Rigon durante questo congresso, la data tradizionale del 1394 non è credibile per Padova; se vogliamo fare di Rocco un doppione di Raco di Autun, il culto, passando da Montpellier

testimonianze sul Santo compaiono fin dalla fine del Trecento a Voghera e, a quanto sembrerebbe, già verso la metà del Duecento a Treviso, le menzioni di Rocco *vescovo* in Linguadoca non risalgono al di là del Quattrocento.

Ora, le nostre ricerche più recenti in Linguadoca attestano che questa opinione era ed è largamente tributaria dello stato di fatto delle fonti disponibili, e che da oggi possiamo invece localizzare con certezza la presenza del culto in Linguadoca già alla fine del Trecento.

Grazie a varie monografie di storia locale, abbiamo potuto identificare a Pamiers – in Ariège – una testimonianza indiscutibile del culto (con data) in un manoscritto consolare del 1407⁵⁹, che ci siamo affrettati ad andare a verificare in loco. In effetti, in un manoscritto del Consiglio della Città o «*Trentat*», conservato negli Archivi Municipali di Pamiers, alla data del 25 aprile 1407 si può scorrere un processo verbale che diverrà ormai una fonte di primissimo piano per la storia della genesi di questo culto. Una fonte preziosa e rara poichè attesta, né più né meno, il luogo ed il momento precisi della *creazione* di una devozione! Si tratta della decisione del Consiglio, a fronte di una epidemia che peraltro non è espressamente descritta né nominata, di celebrare la festa di san Rocco all'indomani della festa di «*Nostra-signora d'agosto*» (la Madonna assunta), nelle chiese del *Mercadal* e del *Camp*, nonché di fondarvi due confraternite⁶⁰.

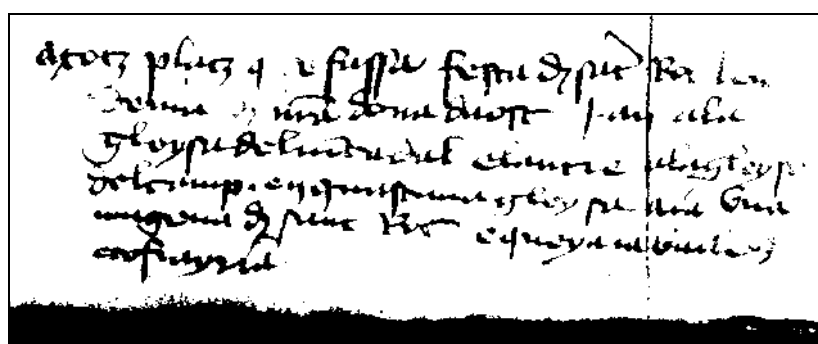


Figura 7. La delibera per la festa di san Rocco e le due confraternite di Pamiers, anno 1407

Certo, si dirà, ma il 1407 non è ancora il 1391 (Voghera). Ma alcune pagine più avanti, il Consiglio decide di incaricare un commerciante, Pierre Barrau, di andare a raccogliere informazioni sulle modalità della celebrazione della festa di questo santo a Limoux, e di ricavarne una biografia edificante. Ciò significa che nel 1407, il culto era già molto radicato nella vicina zona dell'Aude. Per fortuna, sono stati conservati i manoscritti consolari di Limoux, analizzati in dettaglio dal Canonico Sabarthès⁶¹ e tuttora reperibili negli Archivi Dipartimentali dell'Aude, a Carcassonne, alle segnature AA1 / AA2. Nel secondo tomo di questi manoscritti, che Sabarthès datava all'inizio del Trecento, si trova infatti, dal foglio 10r al foglio 15v, un calendario che nel mese di agosto, nel giorno XVII delle calende di settembre (quindi al 16 di agosto), riporta la dicitura «*Roqui, confessoris ed episcopi*». Tale menzione, però, è di altra mano rispetto alla redazione del calendario.

Ma sempre negli Archivi Dipartimentali dell'Aude, esiste un altro manoscritto del Trecento che è stato analizzato anch'esso dal Sabarthès⁶², il «*Leudaire*» di Montréal (un registro di tipo fiscale): e questa

prima di arrivare in Italia, deve essere necessariamente anteriore in Linguadoca. Ma oltre al fatto che queste tracce più antiche si trovano in Italia, ci sembra dimenticata una traccia ancor più antica, perfettamente conosciuta da Bolle: esiste un salterio di Treviso del XIII secolo che fissa la festa di san Rocco al 1° di luglio [questo passo, originariamente in lingua italiana, è stato ritradotto a partire dalla versione in lingua belga che ne ha dato il prof. Bolle – *NOTA DELLA REDAZIONE*].

⁵⁹ Jean BARBIER (Abbé de), *L'église et la paroisse de Notre-Dame du Camp à Pamiers, notes historiques*, Pamiers 1889 (l'autore, peraltro, si confonde con il 1406). M. J. DE LAHONDES, *Annales de Pamiers, t. I, des origines à la réforme*, Tolosa 1882, p. 194. F. BABY, Y. BENEZECH-LOUBET, A. DENJEAN, M. DETRAZ, H. LAFONT, G. LECLERCQ, A. NOUZIES, D. PEDOUSSAT, M. SEBASTIEN, *Histoire de Pamiers*, Pamiers 1981.

⁶⁰ Archivi Municipali di Pamiers, Registri del Consiglio della Città, 1407, foglio 12: «*A totz platz che se fassa festa de sant Roc lendemin de nostra dona daost y ay a la gleysa del Mercadal e lautre a la gleysa del Camp en quascuna gleysa ai una imageina de sant Roc e que y aia balles confrayria*».

⁶¹ SABARTHÈS, *Les Manuscrits consulaires de Limoux (Aude), Etude historique et philologique*, Parigi 1930.

⁶² SABARTHÈS (Abbé de), *Les coutumes libérés et franchises de Montréal (Aude), texte inédit de 1318*, Carcassonne 1897.

volta la menzione del Santo è della stessa mano del redattore di tutto il calendario! Si può notare, inoltre, che essa si limita a riportare la dicitura «*Sancti Rochi Episcopi*», senza riferimento alla qualità di confessore, il che indica indubbiamente un'usanza più antica.

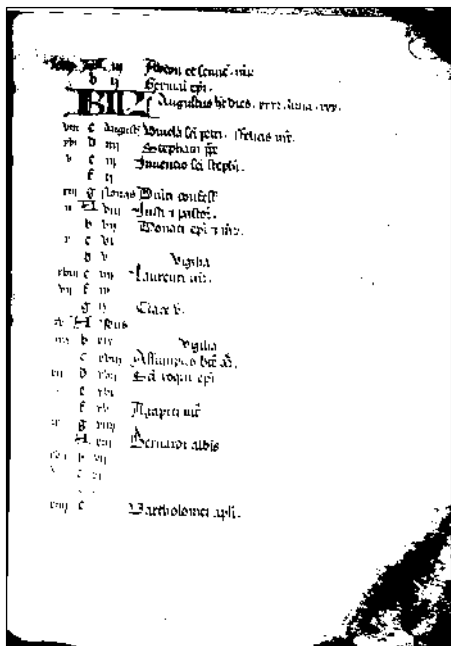


Figura 8. La festa di san Rocco vescovo («*Scī roqui epi*») al 16 di agosto, nel registro di Montréal

Ciò che è interessante in queste nuove scoperte, è che esse non solo confermano che il culto del santo vescovo di Autun era già radicato e celebrato il 16 di agosto in Linguadoca, al più tardi verso la fine del Trecento, ma permettono altresì di spiegare la presenza in regione di altre testimonianze più complesse, che fino ad oggi erano di difficile interpretazione, in particolare sul piano cronologico. E' il caso della fondazione, per iniziativa del vescovo Jean IV de la Vergne, di due confraternite in onore del Santo, una presso la chiesa dei Carmelitani di Lodève nel 1410⁶³, e la seconda presso la chiesa di San Paolo a Clermont-l'Hérault, nel 1413⁶⁴.

Non possiamo più dubitare, a questo punto, che queste due confraternite siano state fondate non in onore del san Rocco di Francesco Diedo, ma bensì del san Rocco vescovo di Autun, come già aveva intuito l'archivista ed erudito mompellierano Pierre Louvet, scrivendolo nel 1664 in una lettera inviata al bollandista Henschenius⁶⁵.

Senza dubbio tali scoperte ci permettono di dare maggior credito alle asserzioni di Guillaume de Catel nelle sue *Memorie della storia della Linguadoca* del 1633, laddove egli attesta la traslazione, nel 1392, di un «*santo sudario*» dal Monastero di Cadoin ad una cappella di san Rocco, costruita

⁶³ Si veda M. G. PARIS DE MAZAMET, *Histoire de la Ville de Lodève, de son diocèse et de son arrondissement actuels, depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, p. 337; ma la fonte primaria è IOANNE PLANTAVIT DE LA PAUSE (Episcopo Lodovensi), *Chronologia praesulum Lodovensium, Aramantii*, 1634, pp. 330-331. L'autore dice di avere reperito tale notizia in un cartolario dei Carmelitani, oggi introvabile («*Constat etiam ex Chartulario Carmelitarum ipsum [Joannes IV de la Vergne] S. Rochi sodalitium in ipsorum Ecclesia instituisse eodem anno*»).

⁶⁴ L'abate A. D., *Histoire de la Ville de Clermont-l'Hérault, et de ses environs, avec vue et plans lithographiés*, Montpellier 1837, p. 173, che cita la sua fonte: «...*gli statuti della confraternita che esistono ancora, scritti in lingua vernacolare del tempo su pergamena, e che più tardi furono tradotti in francese ed approvati da M. di Fumel (Archivi della Confraternita di San Rocco) e di cui non abbiamo altro che il registro dei Carmelitani di Lodève, ma di cui una ratifica del XVIII secolo è consultabile negli Archivi Dipartimentali dell'Hérault: "Statuti concessi da Jean de Lavergne, Vescovo di Lodève, alla confraternita di San Rocco fondata nella chiesa di San Paolo della città di Clermont, 1413. Confermati da Jean Félix Henry, vescovo di Lodève, il 20 gennaio 1752"*».

⁶⁵ «Un vecchio breviario di Maguelone che ho avuto fra le mani, su velina, in vecchi caratteri gotici, mette nel calendario, all'indomani dell'Assunzione di Nostra Signora, «*s. roq*» martire. (Barrato) [L'antico breviario di Lodève fa memoria, nello stesso giorno, di «*s. roq*» vescovo d'Autun e confessore che guarisce la figlia dell'imperatore, posseduta dai demoni; ma poiché questo vescovo non c'entra con quello di cui io tratto in questa presente storia, io lascerei da parte il contenuto delle nove lezioni della suddetta leggenda, [e mi limito a] dire che l'uomo che si sta prendendo la briga di scrivere è davvero imbarazzato a dire la sua su tante differenti opinioni]. Biblioteca dei Bollandisti, *Collectanea bollandianae*, Ms. 128, folgio 207 o p. 7.

poco prima in un sobborgo di Tolosa⁶⁶. Aggiungiamo che abbiamo trovato traccia anche di una cappella attribuita al 1421 a Montpellier⁶⁷, che va dunque inserita nello stesso contesto.

La scoperta dei nuovi documenti di Pamiers, Limoux e Montréal conferma ciò che lasciavano intuire i manoscritti liturgici studiati ai tempi della nostra tesi: il culto di san Rocco, vescovo di Autun, celebrato il 16 agosto, è ben attestato in Linguadoca, fin dalla fine del Trecento. Esso appare anche sufficientemente fondato e radicato per far parte di un calendario consolare ufficiale, quello di Montréal. Non è dunque più possibile accettare l'obiezione del Godding, secondo la quale *"la cronologia attesta la precedenza del culto di san Rocco in Italia"*⁶⁸.

Ed il salterio di Treviso? Notiamo innanzitutto che se il Leroquais lo attribuisce in effetti al Duecento, il solo elemento interno di cronologia incontrovertibile è il *terminus ante quem* del 1356, aggiunto da un'altra mano e del resto citato dallo stesso Leroquais⁶⁹. Ma anche se fosse del Duecento⁷⁰ – il che sembra ben attestato dalla scrittura – con tutte le riserve del caso quando si deve ricorrere a criteri paleografici, perché bisognerebbe scorgervi *ipso facto* un santo differente? Perché l'ipotesi che si tratti ancora del santo vescovo, pur con un'altra data di celebrazione in Italia, non avrebbe diritto ad alcun credito, quando è ben noto quanto siano frequenti e diversificati gli usi locali?

E pur supponendo ancora con Robert Godding che si tratti di un santo diverso, coinvolto in un processo di *contaminazione* con l'altro, ciò modificherebbe la nostra conclusione in modo essenziale? A nostro parere, no: le nostre recenti scoperte tendono a dimostrare che l'originaria figura di santità del santo vescovo si è duplicata in Linguadoca prima della fine del Trecento per essere onorata il 16 agosto, e questo all'infuori di ogni influenza italiana ed in particolare delle *Vitae*, che sono posteriori di quasi un secolo.

Poiché l'unica data di venerazione italiana più antica a noi conosciuta è il 1° luglio, a Treviso, tutto induce a pensare che la data del 16 agosto sia dunque di origine francese – della Linguadoca – e

⁶⁶ GUILLAUME DE CATEL, *Mémoires de l'histoire du languedoc, curieusement et fidèlement recueillis de divers auterurs Grecs, Latins, François et Espagnols et de plusieurs Titres et Charter tirés des Archives des Ville set Communautez de la meme Province et autres circonvoisines*, Tolosa, a cura di Pierre Bosc, commerciante di libri, 1633, Libro II, p. 220: «è annotato negli annali della Città di Tolosa, come nell'anno 1392 – lo stesso anno in cui il santo sudario fu portato dall'abbazia di Cadoing a Tolosa, essendo Pierre arcivescovo della suddetta città – si costruisse una nuova Chiesa fuori dalla porta di Armand Bernard; e come è detto nei suddetti Annali «In cercio Sancti Quintini». Questa chiesa, o cappella, fu costruita in onore di Dio, e all'invocazione di san Rocco». Libro V, p. 928: «nel qual giorno, messer Pierre, arcivescovo di Tolosa, accompagnato da nove prelati, mostrò solennemente il suddetto santo sudario nella chiesa di San Rocco di recente eretta, alla presenza di oltre trentamila uomini».

Il solo problema è che gli annali in questione non citano espressamente la dedica a san Rocco: «et dictum sanctum sudarium portatum per villam per dominum Petrum, archiepiscopum tholosanum, et novem alios prelatos et dicta die monstratum in capelle noviter hedificata in cercio Sancti Quintini extra portam Arnaldi-Bernardi ubi erant XXXa milia persone», Archivi del Municipio di Tolosa, Annali, BB 273, foglio 45, 1392-1393. La Cappella, in seguito, fu attribuita, nel 1502, al Convento dei Minori, fondato di recente e molto vicino. Si veda M. MIGUET, *Les Minimes, un quartier de Toulouse, Pages d'histoire de jadis et naguère*, Tolosa 2003, p. 43: «i canonici di Saint Sernin possiedono, dagli albori del secondo millennio, un modesto oratorio nel bel mezzo dei vigneti, fra le strade di Fenouillet e di Launaguet, in prossimità dell'area dell'attuale chiesa dei Minori. Alla fine del XIV secolo, lo sostituirono con una cappella più grande dedicata a san Rocco. Esiste tuttora, affiancata alla chiesa. È il più antico monumento del quartiere. Questa cappella non è che 'assegnata'. Affinchè i Minori ne divenissero i proprietari, occorreva un'autorizzazione del re. Gli Archivi dipartimentali conservano il processo verbale della presa di possesso ufficiale che ebbe luogo il 19 maggio 1503». Si vedano gli Archivi Dipartimentali della Alta Garonna, *Fonds des Minimes*, Serie 129 H (l'atto non era consultabile all'epoca del nostro transito). Si veda anche DE CRAZANNES, *Notice historique sur le Couvent des Minimes de Toulouse*, «Mémoires de la Société Archéologique du Midi de la France», 1874-1879, Tomo XI, pp. 272-285.

⁶⁷ Archivi Dipartimentali dell'Hérault, *Notaio Solages*, 2 E 95 415, 1421, foglio 58v, testamento d'Astuge, moglie di Pierre Alberjoni: «volo et ordino quod de dictis centum libris turoneri dictis fiat unum intortissimum cere usque ad summam quinque librarum cere et quod dictum in ortissimum tradatur capelle beati Rochissii ordinis fratrum praedicatorum montispessulani ad comburendum in missis, celebrandis in dicta capella».

⁶⁸ R. GODDING, op. cit., p. 81.

⁶⁹ Foglio 6, nota in parte cancellata e di mano diversa rispetto al resto: «Anno Domini MCCCLVI, obiit dominò alta de planis die XXVI mensis septembris».

⁷⁰ Inoltre, non bisogna dimenticare che una fonte indiretta attesta l'arrivo, tra le altre, di reliquie di san Rocco al convento dei Trinitari d'Arles nel 1272 (data falsificata più tardi in 1372 per far credere ad un trasferimento dalla città di Montpellier su iniziativa del Maresciallo Boucicault). Si veda P. BOLLE, *Saint Roch, une question de méthodologie...* op. cit., p. 51. Inoltre, P. BOLLE, *Saint Roch. Genèse et première expansion d'un culte...* op. cit., pp. 352-360. P. BOLLE, *La versione «arlesiana» delle reliquie di san Rocco...* op. cit.

non italiana; ed è quella data, e nessun'altra, che si è imposta in terra italiana nei racconti agiografici della fine del Quattrocento⁷¹.

Ma queste scoperte ci inducono ad altre riflessioni. Innanzitutto, contrariamente alla nostra iniziale convinzione rispetto alla tesi del 2006 del Godding⁷², questi nuovi dati cronologici sembrerebbero dimostrare che il processo di passaggio dalla protezione dalla *tempesta* alla *peste* sarebbe avvenuta in Linguadoca e non in Italia, il che peraltro è anche più conforme alle morfologie lessicali delle due lingue⁷³.

Nella misura in cui gli archivi di Pamiers attestano che nell'anno 1407 il Santo aveva già assorbito il patronato degli appestati, non è azzardato pensare che sia stato in occasione delle epidemie del Trecento che questa trasformazione si sia potuta determinare, in particolare quella dell'anno 1348, che fu la più generalizzata e tremenda⁷⁴. È necessario insistere sul fatto che, cronologicamente, queste scoperte invalidano per l'ennesima volta, e senza appello, quella «*nuova cronologia*» che pospone la vita del Santo nella seconda metà del Trecento? Essa sarebbe, in questo caso, quasi contemporanea alle prime tracce di culto in Linguadoca!

Se ce ne fosse bisogno, viene ulteriormente confermato il decisivo e preponderante ruolo iniziale svolto dai laici nell'espansione del culto rocciano. Mentre le attestazioni del Santo nei manoscritti liturgici non risalgono oltre la metà del Quattrocento, al contrario il culto è indicato negli archivi civili fin dal Trecento. Come fa notare André Vauchez⁷⁵, ciò significa che questo culto, come numerosi altri all'epoca, non ricevette che assai tardi una conferma ufficiale da parte delle autorità ecclesiastiche, che furono costrette a muoversi sull'onda dell'ampiezza dell'entusiasmo popolare suscitato da questi culti, nati nella sfera del mondo laicale.

E tale osservazione, sul piano euristico, assume un particolare rilievo. Essa spiega perché la ricerca delle fonti si blocca a metà Quattrocento, tracciando una sorta di confine alle testimonianze liturgiche. A monte di tale data, proprio in ragione del suo radicamento esclusivamente laico, tale culto in effetti non avrebbe lasciato tracce se non nelle fonti civili delle comunità urbane. Ora, se queste abbondano e sono spesso conservate in Italia fin dal Trecento, esse sono assai più rare, nello stesso periodo, in Francia. Questa constatazione dimostra, in ogni caso, che ormai è dagli archivi civili della Linguadoca e dell'Italia che possono provenire altri dati che ci permettano di vedere più chiaro nel processo di insediamento, di «sdoppiamento» e di dispersione del nuovo culto, prima della sua trasmutazione in veste narrativa e della sua espansione in tutta Europa. Se non dei racconti originari che gli agiografi dicono di aver utilizzato, potremo allora disporre, forse, di materiali di cui neppure supponevano l'esistenza, per tentare di comprendere la vera origine di una figura di santità che già cinque secoli prima di noi non mancava di interpellarli, tanto quanto di affascinarli.

Oggi, più le nostre scoperte si accumulano, e più esse confermano la nostra ipotesi iniziale: la figura di san Rocco di Montpellier, pellegrino e taumaturgo, onorato il 16 agosto, protettore dalla «peste», è nata da uno sdoppiamento della figura originaria di san Rocco vescovo di Autun, festeggiato il 5 di dicembre e protettore dalla «tempesta». Rispetto all'abituale prudenza delle gerarchie ecclesiastiche di fronte a simili fenomeni, un travolgente entusiasmo si impadronì degli ambienti laici sotto l'effetto delle epidemie del Trecento, ragion per cui il Santo inizialmente non ha lasciato tracce se non negli archivi civili. Il fenomeno sembra completamente concluso fin dalla fine del Trecento, in Linguadoca, dove sono tuttora reperibili parecchie attestazioni del Santo ancora «vescovo» ma onorato il 16 agosto, ed invocato contro la peste. Circa un secolo più tardi, sarà ancora tramite autori/copisti/adattatori *laici* – ma in Italia, questa volta – che il materiale narrativo troverà la sua prima rielaborazione, dopo un periodo di gestazione che noi conosceremo in modo approssimativo

⁷¹ Inoltre niente autorizza a dire che il san Rocco festeggiato nel 1391 a Voghera, lo fosse al 1° luglio o al 16 agosto. Il registro degli «Statuti civili e criminali» di Voghera dell'anno 1391 (Voghera, Archivio civico, MSS 30, foglio 52v), sotto il titolo «*De festis et qualiter debent observari vel celebrare*», non vi associa alcuna data, e l'ordine di queste differenti feste è poco intelligibile.

⁷² R. GODDING, op. cit., p. 82: "*pare anche verosimile, come sostiene Bolle, che sia stato il culto della Linguadoca ad essere all'origine della grande fioritura del culto di san Rocco protettore contro la peste, iniziata a Brescia e a Voghera, nel periodo dell'epidemia del 1468-69. Risalirebbe a quel momento l'assimilazione della tempesta alla peste*".

⁷³ In italiano «tempesta/peste» ed in francese «tempeste/peste».

⁷⁴ Si veda J. N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, tomo 1, *La peste dans l'histoire*, Parigi 1975. Alle pp. 378-379, sono citate Albi, Béziers, Carcassonne, Limoux, Montpellier per il 1348; Carcassonne, Tolosa e Montpellier per il 1374; e le sole Montpellier e Tolosa per il 1384 ed il 1397.

⁷⁵ A. VAUCHEZ, *Le pèlerin mort en chemin...* op. cit., p. 66.

attraverso i racconti che ci sono pervenuti. Sulla base di dettagli testuali precisi, è tuttavia possibile e ragionevole presupporre l'esistenza di un ascendente comune ai più antichi racconti conosciuti, quelli di Domenico da Vicenza, Bartolomeo dal Bovo e Francesco Diedo.

Il primo vettore d'espansione di queste *Vitae*, alcune volte comprensive di elementi liturgici molto preziosi e pubblicate sotto forma di monografie, risiede nello straordinario nuovo mezzo di comunicazione nato tre decenni prima: la stampa. Fra il 1478 ed il 1495, non meno di una quindicina di edizioni, con le relative versioni ed adattamenti in lingua volgare (italiana, tedesca, francese), si propagano in gran parte del continente europeo, grazie all'opera di tipografi ed umanisti. È verso la fine degli anni ottanta che il racconto apparirà nelle più classiche raccolte manoscritte di *Vite dei santi*, ma in una versione più colta: il riassunto degli «*Acta Breviora*», pubblicato inizialmente nel 1483 a Colonia, in un supplemento alla celebre «*Legenda Aurea*», influenzato soprattutto dal poema di Domenico da Vicenza (ma escludendone le incongruenze, in particolare quelle cronologiche). È questo riassunto che, a partire dalla pubblicazione negli «*Acta Sanctorum*», influenzerà durevolmente tutta l'erudizione storica, permettendo di ricostruire una pseudo-biografia del Santo, trasposta nella seconda metà del Trecento. Ma grazie ai nostri studi, il ritorno alle edizioni a stampa – che bisogna qualificare come i veri testi originari –, ha permesso di reinquadrare la narrazione nella sua reale dimensione: quella di un'opera di fantasia, dove sussistono qua e là delle inserzioni leggendarie.

Questa tesi sembra confermata dalla difficoltà per i primissimi agiografi di comprendere l'improvvisa comparsa di un santo che emerge dalle prime tracce archivistiche del Trecento e dall'antico materiale liturgico del Quattrocento: una figura confusa, nata dallo sdoppiamento di un santo già poco conosciuto e dalla leggenda, ma che, per effetto delle epidemie del Trecento e dei legami etimologici e linguistici, molto medievali, tra «peste» e «tempesta», conoscerà in pochi decenni una esplosione popolare senza precedenti. Incoraggiata fin dal Trecento da migliaia di amministrazioni urbane, come risposta al clima di angoscia per le calamità del tempo, essa si svilupperà in Linguadoca e poi lungo la *Via Francigena*, prima che la stampa all'inizio, ed i manoscritti dopo, la diffondano ai quattro angoli dell'Europa⁷⁶.

PIERRE BOLLE

Traduzione autorizzata,
a cura di Paolo Ascagni

⁷⁶ Ecco la significativa conclusione del precedente saggio dell'autore: "Tutto ciò significa, allora, che san Rocco non è mai esistito? No, più semplicemente ciò significa che se è esistito, non può essere in alcun modo il personaggio raccontato dal Diedo e dai suoi epigoni: e non condurrà a nulla tentare di ritrovare i tratti della storia in opere del genere (...) Solo coloro che si atterranno a una metodologia rigorosamente storica potranno regalarci, domani, risultati ad oggi imprevedibili, che confermeranno o smentiranno lo stato attuale delle nostre conclusioni, contribuendo a elaborare una spiegazione solidamente ancorata alla totalità delle fonti disponibili. Bisogna proseguire su questa strada, continuare a cercare queste fonti ed affinare la loro analisi". P. BOLLE, *Où en est aujourd'hui la recherche sur Saint Roch?*, in «Etudes Héraultaises» 39, Montpellier 2009.

© 2012. Tutti i diritti riservati. La riproduzione, anche parziale, dei contenuti di questa sezione è soggetta alle leggi a tutela dei diritti d'autore. Ogni violazione sarà perseguita ai sensi delle vigenti leggi civili e penali. Il «Centro Studi Rocchiano», tramite l'Ufficio Legale della «Associazione Italiana San Rocco di Montpellier», si riserva di intraprendere ogni azione in tal senso. Chi volesse utilizzare questo testo si deve attenere scrupolosamente alle prescrizioni indicate nell'apposita sezione del sito (→ Note legali).